ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Mercoledì 14 Ottobre 1914 — MATTINO — NUM. 284

ARCHIVIO STORICO

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	9,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI [illegible] LE INSERZIONI
(anticipati)

Piccola pubblic[illegible] [illegible]zioni in testa della rispettive rubriche. - Avvisi [illegible] L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi [illegible] [illegible]ciali: nelle pagine di testo L. 2. - la linea di 6 [illegible] [illegible] di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Il Governo belga e il Corpo diplomatico trasferiti all'Havre

mentre i tedeschi incalzano le truppe in ritirata su Ostenda

I Francesi ripigliano l'offensiva e fanno notevoli progressi

(Servizio speciale della "Stampa„)

L'atroce sorte del Belgio

(Per telegrafo alla Stampa).

Il Governo belga all'Havre

BORDEAUX, 13, ore 11,30.

IL GOVERNO BELGA, PER ASSICURARSI LA PROPRIA COMPLETA LIBERTA' DI AZIONE, HA DECISO DI TRASFERIRSI IN FRANCIA. UNA PARTE PERTANTO DEI SUOI MEMBRI, ACCOMPAGNATA DA UN CERTO NUMERO DI FUNZIONARI, SI E' IMBARCATA QUESTA MATTINA AD OSTENDA DIRETTA ALL'HAVRE, OVE IL GOVERNO FRANCESE HA PRESO TUTTE LE MISURE NECESSARIE PER LA INSTALLAZIONE DELLE AUTORITA' GOVERNATIVE BELGHE.

AD OSTENDA SI E' AVUTO CURA DI ASSICURARE LA EVACUAZIONE COMPLETA DALLA CITTA' DI TUTTI I FERITI, GLI AMMALATI ED I CONVALESCENTI.

E. C. B.

La cordiale ospitalità della Francia

Il Re resta a capo dell'esercito

BORDEAUX, 13, sera.

Un comunicato ufficiale annuncia:

«Il Governo belga ha deciso per assicurare la sua libertà di azione di recarsi in Francia. Tutti i ministri salvo il ministro della guerra si sono imbarcati stamane ad Ostenda per le Havre, ove il Governo francese ha preso tutte le misure necessarie per la sua installazione. Il Re è rimasto alla testa dell'esercito».

Un successivo comunicato ufficiale aggiunge: «Il Governo belga, non trovando più nel Belgio la libertà necessaria per il pieno esercizio della sua autorità, ha chiesto ospitalità alla Francia ed ha espresso il desiderio di trasportare la sua residenza all'Havre. Il Governo della Repubblica ha subito risposto che, come nutre la stessa sollecitudine verso gli eserciti belga e francese, riceverà con tutto il cuore il Governo belga, e gli assicurerà con la pienezza dei suoi diritti sovrani il completo esercizio dell'autorità e dei doveri governativi. Il Ministro della Marina si è recato all'Havre per ricevere il Governo belga, che deve arrivare oggi.

«Contemporaneamente al Governo belga si imbarcarono per l'Havre tutto il Corpo diplomatico accreditato presso il Belgio e un certo numero di funzionari. Il Governo francese prese tutte le misure per l'installazione dei Ministri belgi nelle migliori condizioni.

«Le questioni di diritto internazionale, sollevate da questo trasferimento, furono risolute in modo da dare completa soddisfazione agli alleati della Francia. Il Governo belga godrà l'extra territorialità, avrà in franchigia, la precedenza telegrafica, ecc., ed usufruirà degli stessi diritti dati alla Santa Sede dall'Italia e contenuti nella legge delle guarentigie».

Alcuni forti di Anversa resistono ancora?

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 13, sera.

Il Ministro del Belgio a Bordeaux non ha ricevuto alcuna conferma della voce corsa in questi giorni che re Alberto sia rimasto ferito. Il Ministro dichiara che i tedeschi hanno occupato soltanto i sobborghi di Anversa, perchè vi sono ancora dei forti che resistono. Così si afferma che ieri, lunedì, Anversa resisteva ancora ai tedeschi, i quali infierocivano ora contro i forti non espugnati. La città è quasi deserta. Un centinaio di tedeschi era riuscito a infiltrarsi fra gli intervalli dei forti e fece irruzione nella città. I soldati belgi li lasciarono avvicinare, poi li attaccarono alla baionetta, sicchè molti dei nemici si arresero prigionieri.

I tedeschi incalzano

Incontrastata occupazione di Gand

(Per telegrafo alla Stampa).

BERLINO, 13, sera.

Le ultime notizie da Rotterdam annunciano che l'avanzata tedesca da Anversa verso l'ovest procede con successo: gli inglesi, i belgi, e i francesi, che presso Melle e Quatrecht tentavano con un contrattacco di trattenere l'avanzata, furono battuti e dovettero fuggire, attraverso Gand, nella direzione di Ypres e Gontbrugge.

In parecchi villaggi presso i confini, i belgi fecero tentativi disperati per trattenere i tedeschi, riportandone gravi perdite.

Gand non si oppose all'entrata dei tedeschi, essendo città aperta; infatti, prima dell'occupazione, benchè gli inglesi avessero voluto difenderla, Gand venne dichiarata città aperta.

Si prevede che se i resti degli eserciti alleati non riescono a lasciare Ostenda, a bordo delle navi, correranno pericolo di venire accerchiati tra i tedeschi, nel Belgio, e gli altri eserciti tedeschi nella Francia settentrionale.

Sull'occupazione di Gand mandano che, ieri, alle ore dieci di mattina, un piccolo reparto di cavalleria tedesca entrò nella città recandosi al Municipio. Appena l'ufficiale comandante il reparto fu d'accordo con il magistrato, venne issata la bandiera tedesca sopra l'edificio. Alla cavalleria seguì un maggiore reparto di truppa. Le truppe belghe erano già partite dalla città, sicchè non vi fu alcuna resistenza.

Corre voce che Bruges sia ancora occupata da forti truppe inglesi. Avendo l'esercito belgo fatto disperati tentativi presso Exaerde, Rosselaere, Saffelaere e Oostelbonck, ne riportò gravi perdite, sopratutto per l'arma di cavalleria.

Appena occupata Gand, i tedeschi continuarono l'avanzata. Si afferma, anzi, che l'avanguardia giunse già ad Ostenda.

La Regina del Belgio sarebbe già arrivata in Inghilterra.

Vice ROSINA.

Combattimenti ad Alost

Parigi, 13.

L'Echo de Paris ha da Londra:

«Si annuncia da fonte belga che le truppe tedesche, partite da Alost, marciano su Gand. Gli alleati, che attendevano il loro arrivo, presero l'artiglieria tedesca di fronte e l'obbligarono a ritirarsi. Sabato mattina gli alleati iniziarono un'offensiva vigorosa, e presero le trincee tedesche alla baionetta, obbligando i tedeschi a ritirarsi su tutta la linea nella direzione di Alost».

L'esercito è salvo?

Roma, 13, notte.

La Tribuna ha da Parigi:

«Al Ministero della guerra francese si annunzia che l'esercito belga, ritiratosi dalla regione di Anversa, verso il confine francese, è riuscito a sfuggire al tentativo di accerchiamento tedesco. Finora, però, non è pervenuta notizia che sia avvenuto il congiungimento dei belgi con l'ala sinistra francese».

I marinai inglesi difensori d'Anversa ritornati in Patria

Londra, 13.

I marinai inglesi che hanno partecipato alla difesa di Anversa sono giunti ieri a Dover. Essi hanno detto: «Abbiamo passato una settimana in un inferno, ma siamo pronti a ritornarvi appena ce ne sarà dato l'ordine. Durante le operazioni svoltesi la settimana scorsa intorno ad Anversa, re Alberto si è diretto, giovedì mattina, verso occidente, seguendo la ritirata delle truppe belghe, che fu ordinata a causa della schiacciante superiorità numerica dei nemici. Il Re si è recato ad Ostenda con la Regina, che lo aveva accompagnato in tutti i movimenti dietro la linea di combattimento. E' dubbio che la Regina voglia lasciare Ostenda».

La evacuazione di Anversa fu voluta dalle autorità civili

(Servizio speciale della Stampa)

BELGIO, (luogo non indicato). (Ritelegrafato da Londra).

I Tedeschi irruppero in Anversa dal sud-est, riducendo in macerie quattro dei principali forti, che formano la prima linea di difesa. Toccando Vieux Dieu, i Tedeschi diedero un assalto decisivo alla seconda linea dei forti. Col favore della notte, essi riuscirono a farne saltare tre: molti difensori vi rimasero uccisi.

Ufficiali della guarnigione che fuggì da Anversa, dicono che giovedì mattina si comprese che danni gravi erano stati fatti alla cintura fortificata e che, se il bombardamento fosse continuato, la stessa città sarebbe stata alla fine distrutta. Fu tenuto un Consiglio di guerra e la questione vi fu ampiamente discussa. Molti ufficiali erano per la continuazione della resistenza e osservavano a sostegno della loro tesi che una larga frazione delle forze di difesa era ancora intatta e capace di una lotta prolungata. Ma esisteva la possibilità di un intenso bombardamento di Anversa e dell'abbattimento delle sue bellezze architettoniche. Perciò le Autorità municipali sostennero la causa della città minacciata e proposero la questione se qualche risultato utile sarebbe stato ottenuto dal prolungamento della lotta. Questa tesi prevalse e così fu deciso di lasciare la città al nemico.

L'evacuazione, appena decisa, fu eseguita con considerevole rapidità. Mentre i Tedeschi stavano ancora bombardando alcuni forti della linea interna, l'esercito belga con l'artiglieria usciva dalla città in buon ordine per la strada che va a nord, verso la frontiera olandese.

Una volta usciti da Anversa, i Belgi non furono in nessun modo tormentati dal nemico. Tutti i feriti belgi furono mandati via in automobili, in omnibus-automobili e in carri ordinari di ambulanza.

Fino al momento dell'evacuazione, venerdì mattina, pochissime granate erano cadute sulla città. Fra i proiettili che caddero nelle strade di Anversa, uno cadde vicino all'Hôtel Terminus, presso alla Stazione; due a poca distanza dall'ospedale da campo inglese, sul Boulevard Leopoldo, e due vicino al Consolato americano. Nessuno degli edifici pubblici fu danneggiato, fino al momento dell'evacuazione.

M. D.

I tedeschi si diedero subito a fortificare la città

(Nostro servizio particolare).

Londra, 12, ore 22,30.

La presenza dei tedeschi in Anversa serve soltanto a rendere più ferrea la determinazione dell'Inghilterra di vincere la guerra, per quanto lunga e costosa essa possa essere. Questo l'intera stampa inglese proclama oggi, senza tentare di sminuire il successo dei tedeschi.

Secondo l'Evening News, l'avvenimento ha prodotto lo stesso effetto sul pubblico inglese, poichè il giornale annunzia che, in seguito alla caduta di Anversa, i reclutamenti per il nuovo esercito britannico sono divenuti anche più intensi. I profughi di Anversa continuano ad arrivare a migliaia.

Il Daily Graphic dice: «Una nazione che può condursi, come fa la Germania verso il Belgio, è una nemica dell'Europa e noi dobbiamo continuare la guerra fino a che la potenza tedesca non sia annientata».

La Morning Post dice: «Le rovine delle belle città belghe saranno più gloriose che se queste città fossero rimaste intatte col sacrificio della libertà e dell'onore. Noi siamo fieri di dare il benvenuto ai profughi belgi. Non una delle tre Potenze: Francia, Inghilterra e Russia può pensare alla pace sino a che l'ultimo soldato tedesco non sarà stato scacciato dal Belgio».

Un telegramma da Rotterdam dice che i tedeschi hanno immediatamente incominciato a fortificare la città. L'oggetto della curiosità e dell'interessamento inglesi sta ora passando da Anversa al Belgio occidentale e al nord della Francia. Naturalmente un nuovo elemento sta entrando nel campo dove l'ala destra tedesca e l'ala sinistra degli alleati continuano negli aspri combattimenti che si prolungano quasi fino al mare senza nessun risultato decisivo. Il nuovo elemento riconosciuto qui da ciascuno, è costituito dalle truppe tedesche e dall'artiglieria che diventano libere dopo la caduta di Anversa. Intorno ai movimenti di questa forza noi sappiamo che essa era in marcia verso Gand, ma il suo vero obbiettivo rimane ignoto.

M. D.

La guerra della Russia

L'assedio di Przemysl progredisce

PETROGRAD, 13.

L'ASSEDIO DI PRZEMYSL PROGREDISCE. L'ARTIGLIERIA RUSSA DISTRUGGE RAPIDAMENTE TUTTE LE OPERE DELLA PIAZZAFORTE. I FORTI RESISTONO CON ENERGIA. LA GUARNIGIONE NON ECCEDE I TRENTAMILA UOMINI. (Ag. Stefani).

PARIGI, 13, notte.

Il comunicato francese delle 15, reca quanto segue sullo scacchiere della Galizia:

I Corpi austriaci battuti in Galizia tentano di riformarsi a quaranta chilometri ad ovest di Przemysl.

Questo dispaccio da Petrograd smentisce le affermazioni dei comunicati ufficiali austriaci di ieri e di ieri l'altro, secondo le quali l'esercito austro-ungarico avrebbe liberato la piazzaforte di Przemysl dagli assedianti.

Combattimenti sulla riva sinistra della Vistola

PETROGRAD, 12.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

«L'11 ottobre sono cominciati combattimenti sulla riva sinistra della Vistola nella direzione di Ivangorod e di Varsavia.

«Sugli altri punti del fronte non si segnalano cambiamenti.

«Distaccamenti di cavalleria russa hanno attraversato parecchi colli dei Carpazi e sono discesi nella pianura ungherese».

Attacchi russi respinti

BERLINO, 13, notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica in data 13 mattino:

Nel teatro orientale della guerra la giornata dell'undici ottobre è trascorsa nella generale calma. Il 12 ottobre è stato respinto un nuovo tentativo di aggiramento dei russi presso Schirwindt. I russi vi perdettero 1500 prigionieri e 20 cannoni.

Nella Polonia meridionale le truppe di avanguardia russe al sud di Varsavia sono state respinte indietro dalle nostre truppe. Il tentativo dei russi di passare la Vistola al sud di Ivangorod fu impedito con perdite da parte dei russi. — Firmato: il Comando superiore dell'esercito.

L'iniziativa delle operazioni in Prussia Orientale rimane ai russi

Pietrogrado, 13.

Nei circoli competenti si dichiara che le ultime battaglie nella Prussia orientale furono un tentativo fatto dai tedeschi, allo scopo di strappare al generalissimo russo l'iniziativa dell'operazione. Se questo tentativo fosse riuscito, il nemico avrebbe invaso la Polonia russa, tagliando le comunicazioni con gli eserciti russi del sud. Ma esso è fallito e il generalissimo russo conserva intera la direzione delle operazioni di guerra.

Quaranta istriani fucilati in Galizia

Venezia, 13, notte.

Si ha notizia di un doloroso episodio della campagna di Galizia. Quaranta istriani del 97.o reggimento fanteria, che è costituito — come è noto — da italiani ebbero ordine di porsi in una posizione battuta dall'artiglieria russa. Essi tentennarono ed allora il comandante del reggimento ordinò agli altri soldati di fucilarli sul posto. Con le lagrime agli occhi, tremando di dolore e di indignazione, quelli dovettero ubbidire e fucilare i loro compagni e amici.

La battaglia in Francia

Lilla occupata dai tedeschi

PARIGI, 13.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

1) Alla nostra ala sinistra le nostre forze hanno ripreso l'offensiva dalle regioni di Hazebrouk e Bethune contro elementi nemici composti per la maggior parte di cavalleria, provenienti dal fronte Bailleul-Estaires-La-Bassée. Lilla tenuta da un distaccamento territoriale è stata attaccata e occupata da un Corpo d'armata tedesco. Fra Arras e Albert abbiamo fatto notevoli progressi.

2) Al centro abbiamo pure progredito nella regione di Berry-au-Bac e avanzato leggermente verso Souain ad ovest delle Argonne e al nord di Malacourt fra le Argonne e la Mosa.

Sulla riva destra della Mosa le nostre truppe che tengono le alture della Mosa, ad est di Verdun, hanno avanzato a sud della strada da Verdun a Metz. Nella regione di Apremont abbiamo guadagnato un po' di terreno alla nostra destra e respinto un attacco sulla sinistra.

3) Alla nostra ala destra (Vosgi e Alsazia) nessun cambiamento. In complesso la giornata di ieri fu contrassegnata da un sensibile progresso delle nostre forze su vari punti nel campo di battaglia.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

Nulla da segnalare all'infuori di una avanzata abbastanza notevole nella regione di Berry au Bac.

Contrariamente al solito, le più importanti notizie non riguardano tanto attacchi tedeschi, quanto spontanei progressi conseguiti dai francesi nelle varie parti dell'estesa fronte: parrebbe cioè che nella giornata di ieri le armate francesi avessero potuto riacquistare qualche preponderanza nell'offensiva.

Ciò è esplicitamente dichiarato per l'ala sinistra, e in modo tale che sembra logico pensare che nella regione di Hazebrouck e Bethune non vi si trovi più soltanto cavalleria, ma anche unità delle altre armi: il comunicato nomina infatti «le nostre forze», e d'altronde è razionale che così sia stato provveduto di fronte all'avvenuta occupazione di Lilla da parte di un intiero Corpo d'armata tedesco.

Il comunicato tedesco

Accanito combattimento nelle Argonne su terreno estremamente difficile

BERLINO, 13.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartiere Generale, 13 ottobre, matt.:

Dal teatro occidentale della guerra non abbiamo notizie di importanza capitale. Gli attacchi nemici ad est di Soissons sono stati respinti. Nella foresta delle Argonne hanno luogo combattimenti accaniti. Le nostre truppe avanzano fra spessi cespugli e su un terreno estremamente difficile passo a passo con tutti i mezzi della guerra di assedio. I francesi oppongono una accanita resistenza. Essi tirano dall'alto degli alberi collocandovi mitragliatrici fra i rami ed hanno installato, oltre le loro trincee a piani, dei punti di appoggio con speciali fortificazioni.

Le notizie diffuse dalla Direzione superiore dell'esercito francese sui successi delle truppe francesi nella pianura della Woevre sono false. Secondo racconti dei prigionieri francesi è stato detto alle truppe francesi che i tedeschi sono sconfinati e che parecchi forti di Metz sono già caduti. In realtà, le nostre truppe che combattono in quelle regioni non hanno in alcuna di esse perduto terreno. Etain è ora, come prima, nelle nostre mani. Gli attuali attacchi francesi contro le nostre posizioni presso Saint Mihiel sono stati tutti respinti.

Grandissimi rinforzi all'ala destra tedesca

(Servizio speciale della Stampa).

Nord della Francia (punto non indicato), 11 (Ritelegrafato da Londra).

Apprendo da una eccellente fonte che non soltanto l'ala destra tedesca sarà rinforzata dal grosso dell'esercito che investiva Anversa, ma anche sarà rinforzata da una larga quantità di truppe derivate da altri punti delle linee nemiche.

La guerra sul mare

Un incrociatore russo affondato da un sottomarino tedesco

BERLINO, 13.

Un comunicato dello Stato Maggiore navale annuncia: «Un incrociatore russo del tipo «Bajan» è stato affondato l'11 ottobre con un siluro, al largo del golfo finlandese. - Firmato: Il capo dello Stato Maggior Navale: Behncke».

A sua volta il «Wolff Bureau» comunica: «Secondo nostri telegrammi particolari, l'ufficiale «Agenzia Telegrafica Russa» pubblica, circa la perdita di un incrociatore russo: «L'11 ottobre alle 2 pomeridiane, sottomarini nemici hanno attaccato di nuovo i nostri incrociatori «Bajan» e «Pallada», che facevano la sorveglianza del Mar Baltico. Quantunque gli incrociatori russi aprissero a tempo un fortissimo fuoco di artiglieria, un sottomarino tedesco riuscì tuttavia a tirare siluri contro il «Pallada» a bordo del quale avvenne una esplosione. Il «Pallada» colò a picco con tutto l'equipaggio».

Il *Pallada* era un incrociatore corazzato, varato nel 1906; disloc.: 8.025; veloc.: 22 nodi; era armato di 2 cannoni da 203, 8 da 125 e di cannoni minori; gemelli del *Pallada* sono il *Bajan*, varato un anno dopo, e l'*Adm. Makaroff*, varato lo stesso anno.

Il "Pallada„ colò a picco con tutto l'equipaggio

PETROGRAD, 13.

Un comunicato dal Grande Stato Maggiore della Marina, dice:

Il dieci corrente fu segnalata la presenza di sottomarini nemici nel Baltico: la mattina del giorno stesso un sottomarino attaccò l'incrociatore ammiraglio «Macaroff», lanciandogli parecchie torpedini, le quali non gli produssero alcun danno. L'11 corrente, verso le ore 14, i sottomarini nemici attaccarono gli incrociatori «Bajan» e «Pallada», che facevano la guardia nel Baltico. Malgrado il vivo fuoco dell'artiglieria degli incrociatori, un sottomarino riuscì ad affondare il «Pallada» con tutto il suo equipaggio.

Un'intervista col Ministro degli Esteri tedesco

La sua „sorpresa„ per la condotta dell'Italia e il suo „dolore„ per il sentimento degli Italiani - Una risposta a Churchill.

(Per telegrafo alla STAMPA)

Roma, 13, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica la seguente intervista del suo corrispondente da Berlino col ministro degli Esteri, von Jagow:

« Ho potuto avere col ministro degli Esteri di Germania un lungo colloquio sulla guerra e sulla situazione internazionale. Nella conversazione l'argomento prevalente fu, naturalmente, l'Italia ed il suo atteggiamento. Senza la spezzatura delle domande e risposte, vi riferisco con letterale fedeltà le affermazioni del ministro degli Esteri tedesco, che mi parlò con la massima serenità, senza la più lontana intenzione di volere con vane promesse o malaccorte minaccie influire con le sue parole sulle decisioni del nostro Paese.

"La colpa è della Russia„

« — *Non le nascondo — egli mi disse — che io avevo sempre sperato di vedere combattere l'Italia al nostro fianco nel giorno di una conflagrazione europea. So bene che una grande parte dell'opinione pubblica italiana è convinta che la guerra sia stata provocata dall'Austria-Ungheria, il cui ultimatum alla Serbia provocò la crisi europea, terminata con la guerra. Ma consideri un po' gli eventi politici dell'ultimo decennio. Non ha la Russia lottato pertinacemente e senza scrupoli per l'assoluta supremazia nei Balcani? Non ha preteso altamente l'egemonia sopra tutti i paesi balcanici? Non ha considerato quelli come suoi naturali vassalli, cercando di estendere la sua influenza sino alla sponda adriatica e di stringere in una barriera l'Austria dalla parte del sud? L'opposizione che alla Conferenza di Londra la Russia fece alla creazione di un'Albania vitale e indipendente non è la prova di tutto ciò? Non lo prova anche la reazione che oggi si manifesta in Bulgaria contro l'egemonia russa? La Russia non considera da molti anni il Montenegro come una specie di avamposto della sua forza jugo-slava? La diplomazia russa non si vantava apertamente della costituzione dell'alleanza balcanica? La politica serba non agiva da anni sotto l'influenza russa? Non era il ministro di Russia a Belgrado, Hartwig, il vero spiritus regens che aizzava i piccoli Stati balcanici contro l'Austria-Ungheria? Durante la crisi balcanica, durante la Conferenza di Londra, anche in quest'ultima crisi, la Serbia era soltanto l'esponente della tendenza russa, che rappresentava il pericolo per l'equilibrio europeo.*

« *Nel tempo della mia lunga permanenza nel suo bel paese, spesso ho dovuto notare con meraviglia come molti suoi compatrioti parlassero e scrivessero di pangermanismo e di pericolo austriaco, dimenticando che il vero pericolo che può minacciare la posizione dell'Italia nell'Adriatico è quello slavo. Questo errore giunse al punto che al principio della questione albanese sorsero in Italia voci che, per simpatia verso la Serbia, criticavano l'azione del Governo italiano perchè mirava alla creazione di un'Albania indipendente. La Germania, sia detto tra parentesi, non aveva alcun interesse nell'Albania ed allo svolgimento degli eventi nell'Adriatico, ed in tali problemi sposò soltanto gli interessi delle sue alleate: l'Italia e l'Austria. Doveva dunque l'Austria continuare a sopportare in pace le provocazioni della Serbia, che, sicura dell'aiuto russo, credeva potersi tutto permettere verso la sua grande vicina? L'eccidio di Serajevo fece traboccare la misura. L'Austria-Ungheria, popolata essa stessa per un terzo da slavi, avrebbe rinunciato al grado di grande Potenza se non avesse finalmente imposto un quos ego alle mene che si ordivano ai suoi confini. L'ultimatum era una questione austro-serba e tale avrebbe dovuto rimanere. Noi non potevamo ostacolare l'Austria nella giusta protezione dei suoi interessi contro il piccolo arrogante vicino. La Russia, facendosi protettrice della Serbia, non poteva dare più eloquente prova delle sue aspirazioni che io ho dianzi esposte. Non poteva dimostrare meglio come la politica anti-austriaca della Serbia avesse la sanzione della Russia. La Russia dunque ha la colpa della conflagrazione presente.*

« *Ella conosce tutti i tentativi che il nostro Kaiser e la nostra diplomazia hanno fatto a Pietroburgo per mantenere la pace. La Russia rispose con la mobilitazione e ci mise la spada in mano. Per 44 anni noi abbiamo mantenuto la pace europea e nemmeno questa guerra noi volevamo. Vi fummo costretti. Ma noi sapevamo, come, del resto, era universalmente noto, che l'alleanza franco-russa implicava una cooperazione della Francia nel caso di una guerra russo-tedesca. Noi dovevamo perciò chiedere alla Francia se essa avrebbe adempiuto a questo compito. La sua risposta non lasciava dubbi, e fummo così costretti ad una guerra su due fronti.*

"Mi sorprende e mi addolora....„

« *Noi abbiamo riconosciuto nel modo più leale le ragioni per le quali l'Italia, a causa di circostanze molteplici che è inutile qui esaminare, si risolvette a rimanere neutrale nell'attuale guerra. I sentimenti della Germania verso l'Italia sono rimasti amichevoli, ed essa è disposta a darglierne la prova anche dopo la guerra. Perciò mi sorprende e mi addolora di più il fatto che la maggior parte dell'opinione pubblica italiana neghi simpatia alla Germania nella grande lotta, unica nella storia, che essa combatte per la propria difesa; mentre tutte le notizie più menzognere dei nostri nemici vi trovano fede e diffusione. Mi credo in diritto di esprimere questa dolorosa sorpresa del fatto che mi sono dimostrato amico dell'Italia, alla quale mi lega il ricordo dei felici anni che vi trascorsi* ».

Dall'Inghilterra all'Austria

A questo punto, ad una sosta del ministro — dice il corrispondente — ho cercato di condurre la conversazione sull'intervista accordata dal ministro inglese Winston Churchill al *Giornale d'Italia*.

« *Il ministro inglese* — mi disse S. E. von Jagow — *nell'intervista col suo giornale ha parlato di una debacle dell'Austria ed ha detto che la flotta inglese domina senza contrasto i mari. La fantasia di Churchill ha galoppato troppo. La piega presa dalle operazioni militari in Galizia deve frattanto avergli insegnato qualche cosa. Allora poi non era avvenuta la distruzione di tre incrociatori inglesi per opera di un nostro sottomarino, e il primo Lord dell'Ammiragliato non sapeva nemmeno che il solo nostro piccolo incrociatore Emden aveva distrutto nell'Oceano Indiano 12 piroscafi inglesi e che 7 ne aveva distrutti l'altro nostro piccolo incrociatore Karlsruhe, nell'Atlantico. Come si fa a chiamare questa un'assoluta padronanza dei mari? Quando, però, mister Churchill nella sua intervista tentò, se pure larvatamente, di attirare l'Italia a fianco dei nemici delle sue alleate, penso che il popolo italiano deve sentirsi offeso dal proposito sfacciato. Churchill vorrebbe adescare gli italiani affermando che la vittoria anglo-francese non diminuirebbe la situazione dell'Italia nel Mediterraneo. Ma chi chiedeva sempre categoricamente la restituzione del Dodecanneso? Chi tiene Malta in suo potere? Contro chi sono puntati i cannoni di Biserta? So bene che l'Italia conserva gratitudine all'Inghilterra per il suo atteggiamento durante il Risorgimento, ma la politica di Churchill e di Grey non segue le grandi tradizioni degli uomini di Stato inglesi del XIX secolo. Crede lei che Palmerston e Gladstone e Beaconsfield e Salisbury avrebbero appoggiato il despotismo russo nella lotta con la Germania, la cittadella della civiltà orientale? Crede lei che essi avrebbero chiamato i negri dall'Africa, i gialli dall'Asia a combattere i bianchi? Io deploro questa condotta, come la deplorano molti dei miei connazionali che si sentono legati agli inglesi da vincoli etnici, religiosi e di cultura; come sono sicuro che la deplorano anche molti inglesi stessi* ».

Sulla fine dell'interessante conversazione — continua il corrispondente — si ritornò sull'argomento della politica italiana.

« *So bene* — concluse il ministro — *che i nostri nemici contano sulle antiche antipatie degli italiani verso l'Austria e che questi sentimenti, che costituiscono il risultato degli eventi storici del secolo scorso, sono ancora vivi in molti dei suoi compatrioti. « Ma l'odio, diceva Bismarck, non è un sentimento politico ». Il sottile senso politico degli italiani non si lascierà turbare da questo. Io sono convinto che la maggioranza degli italiani non seguirà chi vorrebbe attirarli con allettamenti in una politica di avventure, mentre non soltanto gli antichi legami di alleanza, ma anche le prospettive dell'avvenire, devono spingere l'Italia verso la Germania, i cui interessi, lungi dal collidere con quelli degli italiani, combaciano con essi perfettamente* ».

Ciò che von Jacow ha taciuto

Il *Giornale d'Italia* fa seguire all'intervista con Von Jagow un commento nel quale è detto:

« Poichè l'on. Von Jagow invita gli italiani a considerare le vicende dell'ultimo decennio, sarebbe opportuno esaminare le evoluzioni della Triplice alleanza, come l'attitudine dell'Inghilterra e della Triplice intesa, e finalmente le relazioni fra l'Italia e l'Austria, ed allora sorgerebbero molte altre domande. Quali garanzie ci assicurarono all'Italia nel Mediterraneo in caso di una conflagrazione europea o di un assalto alle coste delle colonie italiane da parte dell'armata franco-inglese? Quali accordi navali furono prestabiliti fra la flotta della Triplice alleanza? A Parigi ed a Londra si fece un anno fa un grande rumore sopra una presunta convenzione addizionale al trattato della Triplice. Gli avvenimenti posteriori provarono che a nulla si aveva voluto pensare. Quali mezzi si adoperarono per evitare i dissensi fra l'Italia e l'Austria? In questo ultimo decennio la Triplice era stata accettata da tutti gli italiani nel periodo più favorevole per una feconda opera comune! Eppure è il periodo che segna le più brusche e strane incongruenze del Governo di Vienna al nostro riguardo. E' inutile ripetere il lungo elenco, basta citare i casi di Prevesa e i decreti di Hohenlohe. Come si poteva dopo ciò chiedere una nostra adesione per una politica che conduceva direttamente al trionfo di un assetto, contrario ai propri interessi, senza avere in altro modo tentato di salvaguardarlo? Noi ripeteremo il motto del cancelliere Bethmann Holweg: « Necessità non vuole legge! ». Ma nulla ha da rimproverarsi la politica tedesca nell'averci messo al punto di apparire, o meglio di essere, o muratori di fede o demolitori, con le nostre stesse mani, del nostro interesse? Le recriminazioni sulle responsabilità di aver provocato la guerra sono inutili al punto in cui siamo. Per l'avvenire vi ha una sola speranza: che l'Austria, uscita stremata dall'implacabile lotta, non debba pagare cara la guerra fratricida ».

Il Direttore amministrativo del cantiere "Fiat-San Giorgio„ sotto processo

Spezia, 13, notte.

Il procuratore del Re presso il Tribunale di Sarzana iniziò procedimento penale a carico del comandante cav. Giuseppe Boselli, direttore amministrativo del cantiere « Fiat-San Giorgio » ai sensi dell'art. 113 ultimo capoverso del Codice penale. Il cav. Boselli nominava l'avvocato Tancredo Revelto a suo difensore.

La Commissione d'inchiesta avendo terminato le indagini sulla scomparsa del sommergibile « 43 » partiva stamane alla volta di Roma.

Al cantiere « Fiat-San Giorgio » stamane giunsero da Ajaccio notizie dell'equipaggio del sommergibile « 43 ». Tutti stanno bene in salute e presto ritorneranno al cantiere.

L'ultimo capoverso dell'art. 113 del Codice penale è il seguente: « Chiunque espone lo Stato e gli abitanti di esso al pericolo di rappresaglie, ovvero turba le relazioni amichevoli del Governo italiano con un Governo estero, è colpito con la pena di detenzione da 3 a 30 mesi, e se ne segue la rappresaglia, da 30 mesi a 5 anni ».

Quando ritornerà a Spezia il sommergibile "43„

Spezia, 13, mattino.

Informazioni giunte al cantiere Fiat-San Giorgio confermano che nei primi giorni dell'entrante settimana il sommergibile « 43 » farà ritorno al cantiere, avendo a bordo il proprio equipaggio. La Commissione d'inchiesta prosegue le sue indagini per l'accertamento delle responsabilità per la scomparsa del sommergibile « 43 ». Vige una rigorosa censura telefonica.

Le scuole delle Missioni straniere a Costantinopoli adibite al servizio dell'esercito

Roma, 13, notte.

Da alcuni giorni nei circoli diplomatici si erano ricevute notizie da Costantinopoli su una intenzione del Governo turco di occupare gli edifici di alcune scuole di missioni straniere per trasformarli in caserme ed ospedali. Le Autorità militari turche, richiamandosi all'esempio seguito in altri paesi, pigliavano misure preventive da attuarsi per l'occupazione di scuole straniere, dove non fossero ancora incominciati i corsi regolari. Oggi apprendo che, seguendo quel piano, sono già state occupate alcune scuole appartenenti alle Missioni francesi ed inglesi, che sono state invase da reparti di truppe armate e dichiarate provvisoriamente adibite al servizio dell'esercito. La occupazione viene legittimata con la soppressione delle Capitolazioni, che ha posto anche le scuole straniere sotto il solo controllo del Governo turco, il quale ne può quindi disporre secondo i suoi più urgenti bisogni. La notizia ricevuta parla di cinque o sei scuole occupate dall'Autorità militare. Si tratta di istituti situati in posizione speciale che, secondo le affermazioni militari turche, hanno un particolare valore strategico.

L'Ambasciatore francese a Costantinopoli si è affrettato a domandare spiegazioni alla Sublime Porta, ma non ha avuto alcuna risposta esauriente. Nei circoli francesi tuttavia si dichiara che non si vuole dare una eccessiva importanza a questi incidenti che vengono solo a complicare il problema delle Capitolazioni, considerato nei rapporti di tutte le Potenze.

Come già vi ho detto, nell'ultima Nota delle Potenze della Triplice Intesa, presentata al Governo turco, i tre Gabinetti, mentre ribadiscono il principio della bilateralità delle Capitolazioni, si riservano di farsi indennizzare dal Governo turco tutti i danni che i loro sudditi avranno a soffrire per l'arbitraria soppressione delle Capitolazioni. In conseguenza, anche questa occupazione delle scuole francesi ed inglesi dovrà essere indennizzata alle rispettive Missioni. Ho indagato nei circoli competenti se misure dell'Autorità militare turca sono state anche ordinate per qualcuna delle nostre istituzioni delle nostre Missioni in Turchia di Europa e di Asia, ma mi si è dichiarato di non aver ricevuto alcuna notizia, ciò che lascia supporre che le scuole e gli istituti italiani in Turchia siano stati rispettati.

F. G.

Le prossime dimissioni dell'on. Di San Giuliano

L'"interim„ a Salandra

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 13, notte.

E' imminente l'annuncio che il Presidente del Consiglio, on. Salandra, assumerà l'« interim » del Ministero degli esteri. Questo annuncio sarà naturalmente preceduto dalle dimissioni dell'on. Di San Giuliano. L'attuale lieve miglioramento del Ministro degli esteri non può allontanare queste dimissioni, nè potrebbe allontanarle l'accentuarsi assai problematico di tale miglioramento. Per quanto possa essere felice la risoluzione della gravissima crisi, che l'on. Di San Giuliano attraversa, non è possibile che egli possa rimanere al Ministero degli esteri. Una delle ragioni dell'attuale aggravamento dell'on. Di San Giuliano consiste nell'ostinazione del Ministro ad occuparsi intensamente, quando il male glie lo permette, degli affari del suo Ministero. Il senatore prof. Pescarolo, nel consulto tenuto recentemente a Roma col prof. Marchiafava, ha recisamente dichiarato che la prima condizione per un relativo ristabilimento in salute consiste nell'assoluto riposo dell'infermo. Anche gli altri medici hanno sempre consigliato l'astensione all'on. Di San Giuliano da ogni occupazione, ma il ministro, con la ostinazione caratteristica in lui, ha continuamente respinto il consiglio dei medici. Egli dice che senza lavorare morirebbe e che il lavoro costituisce l'unico diversivo agli atroci dolori articolari causati dalla gotta che lo tormentano per tante ore del giorno. Infine l'on. Di San Giuliano considera come un suo stretto dovere consacrare fino all'ultimo le sue proprie forze al servizio del suo paese ,e dice frequentemente che intende morire sulla breccia, cioè al suo posto di Ministro degli esteri, mostrando così la propria devozione al Re ed al suo paese. L'on. Di San Giuliano nei giorni scorsi, a coloro i quali gli prospettavano la eventualità di un suo ritiro dal Ministero degli esteri, rispondeva che non esistendo alcun dissidio circa le direttive della nostra politica estera fra egli e l'on. Salandra non trovava la ragione per la quale avrebbe dovuto abbandonare la Consulta. L'on. Di San Giuliano faceva notare anche che egli, salvo nelle giornate di crisi acuta del male, lavora per sette od otto ore, almeno, tanto che nessuna pratica del suo Ministero si trova in arretrato. « Mi rimane, — diceva l'infermo, — pochissimo tempo da vivere, perchè non mi si vuole lasciar morire al mio posto? » Qualunque obbiezione in senso contrario non riuscì a scuotere l'idea del ministro. L'on. Salandra non aveva mai creduto per un delicato riguardo verso l'infermo, di porre la questione delle di lui dimissioni.

D'altra parte il prof. Marchiafava si manifestava fino a pochi giorni sono, ottimista, e non escludeva la possibilità che superata la crisi attuale, il Ministro potesse riprendere regolarmente le sue occupazioni. Questa era la situazione prima della vigilia della crisi della notte di domenica. Ora lo stato di cose è mutato. Il Ministro è rimasto un giorno fra la vita e la morte, tanto che i medici avevano dichiarato esplicitamente che gli rimanevano solo poche ore di vita. Attualmente la vitalità dell'infermo deve essere continuamente sostenuta mediante iniezioni eccitanti. Si tratta quindi di uno stato più che altro artificiale. Inoltre i medici temono il ripetersi d'un attacco cardiaco che potrebbe riuscire fatale. Infine anche se, ciò che i medici ritengono difficilissimo, il Ministro continuasse a migliorare, egli non sarebbe prima di un certo periodo di tempo in condizioni di sostenere un lavoro continuativo. Perciò una decisione si impone, cioè la decisione delle dimissioni. L'on. Di San Giuliano giungerà con grande rincrescimento a quella soluzione, ma dovrà ad essa venire. Nel gravissimo periodo attuale della politica internazionale, periodo di difficoltà e complicato, non permette la continuazione dell'attuale stato di cose, cioè di un Ministro degli esteri che non partecipa alle conferenze col Re, ed ai Consigli dei ministri, che non può ricevere se non per rarissima eccezione gli Ambasciatori. Infatti la parte più delicata del compito del Ministro degli esteri rimane attualmente addossata all'on. Salandra, il quale nel Consiglio dei ministri, nelle conferenze con gli ambasciatori, fa quello che farebbe l'on. Di San Giuliano. Si deve venire quindi ad una decisione, per la quale si attende soltanto che la crisi acuta che la malattia dell'on. Di San Giuliano attraversa in questo momento sia finita. Se, come si spera, il Ministro continuerà a migliorare, egli sarà il primo a comprendere la necessità dell'« interim » dell'on. Salandra. Devonsi ritenere infondate le voci di altre decisioni, cioè la assegnazione definitiva del portafoglio degli esteri ad altri ministri o ad Ambasciatori, ecc. Si crede che con l'« interim » dell'on. Salandra al Ministero degli esteri rimarrà come sotto-segretario l'on. Borsarelli.

E' imminente anche l'annuncio della nomina del nuovo sotto-segretario di Stato alla guerra. L'on. Salandra ebbe ripetuti colloqui per questa nomina col Ministro della guerra, gen. Zupelli. Il nome più quotato non è più quello del generale Allieri. Si parla invece come candidati dei maggiori generali Del Negro e Bertotti e del colonnello Lombardi, comandante del 70.o reggimento di fanteria e del colonnello Giardina, ma l'ipotesi di un sotto-segretario colonnello viene generalmente scartata, anche perchè essendo i direttori generali al Ministero della guerra parificati a tenenti-generali, si vuole affidare il sotto-segretariato ad un maggiore generale. Si vociferà anche di un possibile sotto-segretario borghese, senza fare alcun nome. Probabilmente, come per la nomina del Ministro, la scelta cadrà su di una persona della quale non si è fatto finora il nome.

Lievissimo miglioramento nelle condizioni del ministro

Roma, 13, notte.

La giornata di oggi ha segnato un sensibile miglioramento nelle condizioni della malattia dell'on. Di San Giuliano.

Verso le 11,30 di stamane, si è sparsa la notizia di un aggravamento improvviso nelle condizioni di salute dell'on. Di San Giuliano; notizia che, però, è stata smentita dai famigliari. Il dottore Marchiafava ha constatato una leggera alterazione nella febbre, che non può però preoccupare, data l'ora. Nella mattinata è stato tenuto un nuovo consulto fra il professore Marchiafava ed i dottori Ficacci, Saponati, Nazzari.

L'on. Salandra, gli altri Ministri, la Legazione di Grecia e parecchie Ambasciate, hanno chiesto ripetutamente notizie. Alle 10, il Sotto-segretario di Stato all'Agricoltura, on. Cottafavi, si è recato a far visita all'infermo, anche a nome del Ministro Cavasola. Uscendo poco dopo, ha confermato la notizia del miglioramento constatato anche dal professore Marchiafava. L'on. Di San Giuliano è ora senza febbre; ha la mente lucida e parla, come al consueto, coi famigliari e coi medici.

Poco dopo le 10 si è fermata davanti alla Consulta l'automobile del Presidente del Consiglio. L'on. Salandra ha fatto salire uno dei suoi segretari, attendendo notizie, prima di recarsi a Palazzo Braschi. Alla Consulta si sono recati stamane a prendere notizie anche gli Ambasciatori di Francia e di Spagna.

Anche il Re ha chiesto, questa mattina, per tempo, informazioni sulla salute del Ministro degli Esteri.

Il professore Marchiafava, a mezzogiorno, prima di allontanarsi, ha nuovamente visitato l'infermo, nelle cui condizioni generali, per quanto gravi, si notava un lieve miglioramento. Il professore Marchiafava ha trovato che l'infermo avrebbe potuto sopportare lo sforzo di un cambiamento di letto, ed ha disposto che fosse adagiato in altro letto nella stessa camera. Infatti, il trasporto da un letto all'altro non ha affatto affaticato il malato, che appare più sollevato; sono state aperte le finestre. Il Ministro ha preso qualche cordiale, ed ha scambiato poche parole con i famigliari. Si è interessato, come anche ieri, degli affari di ufficio. Il professore Marchiafava ha lasciato l'appartamento dell'infermo alle ore 12.30.

Mezz'ora dopo si è per poco allontanato dalla Consulta il Sottosegretario, on. Borsarelli, al quale furono chieste notizie. « Indubbiamente, — ha risposto l'on. Borsarelli, — da ieri ad oggi il miglioramento è relativamente notevole. Ieri era in condizioni preoccupanti, qualche momento addirittura allarmanti, tanto da far quasi perdere ogni speranza; oggi appare più sollevato, ed il trasporto da un letto all'altro non lo ha quasi per nulla affaticato. La mente si conserva lucidissima e la coscienza è perfetta ».

Alle 13 circa, l'on. Di San Giuliano ha chiesto le edizioni speciali dei pomeriggio dei giornali, che sono state lette dal capo-gabinetto comm. Garbasso, e dal suo segretario particolare.

Quindi, l'infermo ha manifestato il desiderio di voler riposare e si è assopito. Tutti i famigliari sono allora usciti dalla stanza, nella quale è rimasto soltanto uno dei medici curanti, il dottore Ficacci.

La figlia e la cognata dell'on. Di San Giuliano si sono trattenute in una stanza attigua a quella dell'infermo, e alle 14,30 si sono allontanate dalla Consulta, dove è rimasta una delle figlie del Ministro, la baronessa Bosco.

Intanto, alla Consulta continuavano ad affluire Ministri, diplomatici ed uomini politici.

Alle 16, il Ministro dormiva ancora: nulla, quindi, di nuovo nello stato dell'infermo. Questo riposo è un buon sintomo. Però, qualora si prolungasse, potrebbe produrre conseguenze nella prossima notte, cioè, una insonnia e una eccitazione nervosa, il che, naturalmente, i medici vogliono evitare di modo che nella notte il Ministro possa addormentarsi rapidamente.

Date le condizioni del cuore, estremamente debole per l'attacco cardiaco di ieri mattina, è necessario evitare qualunque scossa ed eccitazione prodotta dall'insonnia. Insomma, lo stato dell'on. Di San Giuliano è stazionario, da questa mattina, e ciò significa già un miglioramento.

Ecco il bollettino pubblicato alle 19,30 di stasera:

« Continua lento il miglioramento. Sua Eccellenza è stato calmo in tutta la giornata; nessun nuovo attacco particolare: la temperatura è 36,6; il polso 112; la respirazione 24 ». — Firmati: *Marchiafava, Saponati, Nazzari, Ficacci* ».

Il *Giornale d'Italia* pubblica, sulle condizioni dell'infermo, le seguenti informazioni:

« Malgrado del miglioramento che viene assicurato dal bollettino delle 10, si deve ritenere, per molti indizi, che persista una minacciosa gravità. Sono frequenti le somministrazioni, per via ipodermica, di sostanze eccitanti. La respirazione è stata anche aiutata dall'ossigeno. I medici non hanno nemmeno celato le loro preoccupazioni. La possibilità che la crisi possa essere superata per dare all'infermo un periodo di qualche mese di buone condizioni non è ritenuta, purtroppo, grande. Si è giudicato invece che gli stimolanti energici, somministrati per dare energia all'intero organismo, potranno a stento prolungare di pochi giorni ancora le tremende sofferenze che travagliano il marchese Di San Giuliano, il quale lotta contro il male con vero stoicismo. Per la serata d'oggi però non si deve supporre la possibilità di un pericolo, perchè il miglioramento sulle disperate condizioni di ieri mattina perdura immutato ».

Ufficiale tedesco appaltatore del Genio militare a Roma!

Roma, 13, notte.

Il giornale *Scintilla*, di Napoli, afferma che un ufficiale tedesco, di cui fa il nome, sarebbe appaltatore del genio militare a Roma. L'ufficiale sarebbe certo S., ex-direttore della Società italiana filiale della tedesca *Weiss Freitag*. Nonostante la mobilitazione ed il suo richiamo in patria, egli continua a rimanere a Roma per tutelare i suoi interessi con il Governo italiano. Per chi non lo sappia, giova notare che è appaltatore specialmente del genio militare e che eseguì lavori in muratura nello stabilimento specialisti del genio militare in viale delle Milizie, stabilimento dove hanno sede gli *hangars* dei dirigibili e dove si costruiscono materiali di guerra dei quali dovrebbe essere tenuto lontano. Sempre secondo la *Scintilla*, questo signore, ufficiale della riserva dell'esercito tedesco, in una recente gara di appalto dei lavori di fondazione del nuovo Ministero della marina è stato prescelto su molti concorrenti italiani.

Un'interpellanza in Senato sui fatti di Molinella

Roma, 13, notte.

Il sen. Zappi ha inviato alla Presidenza del Senato la seguente interpellanza: « Chiedo di interpellare il Presidente del Consiglio e Ministro degli Interni sui luttuosi avvenimenti del 5 corr. a Molinella ».

Le caratteristiche del nuovo grande esercito inglese

Londra, 13.

L'organizzazione del nuovo esercito di un milione di uomini, che l'Inghilterra sta preparando, presenta alcune caratteristiche degne di nota.

Il Ministero della Guerra ha conservato ai nuovi reggimenti la fisionomia regionale. Infatti gli uomini arruolati in una stessa provincia, od in una stessa città, sono mantenuti insieme nei nuovi organismi militari.

I reggimenti universitari e il battaglione dei milionari

Un'altra caratteristica è quella della formazione di reggimenti o battaglioni di persone appartenenti ad una stessa classe sociale, ad una professione, od aventi qualche speciale tendenza. Così si è formato il reggimento dei giovani che hanno frequentato le Università e le alte scuole pubbliche; il reggimento conta già tremila uomini i quali attualmente si sono accampati nel campo di corse Epsom, e seguono un corso intensivo di istruzioni militari. Altri duemila uomini della stessa classe sono già stati arruolati e con essi si prepara la formazione del secondo reggimento universitario.

In una circostanza come la presente era logico che gli sportsmen inglesi dimostrassero la loro disposizione a servire la Patria, nell'unico modo che la necessità del momento richiede. Per iniziativa di alcuni distinti *sportmen* si è quindi formato un battaglione speciale che conta 1500 inscritti e che sarà inviato, quanto più presto è possibile, in Francia e messo a disposizione del generale French, come un corpo scelto di fanteria montata. Il battaglione sarà soprattutto utilizzato nei servizi di avanscoperta e potrà fare da contrapposto ai reggimenti di ulani che la Germania impiega con tanto successo in queste operazioni. Il battaglione si trova ora in un bellissimo parco dell'Essex, messo a sua disposizione dal proprietario, esso pure arruolato, e sta seguendo i necessari corsi di istruzione.

Tutte le reclute hanno provveduto a proprie spese al loro equipaggiamento ed hanno contribuito alla formazione dei servizi di trasporti da annettersi al battaglione. In realtà questo può essere considerato come il battaglione dei milionari inglesi.

Circa duemila insegnanti dipendenti dal « London County Council » si sono arruolati nel nuovo esercito ed hanno formato un reggimento speciale, di cui due battaglioni sono già completi ed il terzo in corso di organizzazione.

Nella sua ultima adunanza il « London County Council » ha deciso non solo di mantenere quegli insegnanti nei ruoli fino alla fine della guerra, ma anche di pagar loro lo stipendio come di consueto.

I loro posti furono coperti momentaneamente, richiamando in servizio ex-maestre che avevano abbandonato l'insegnamento per maritarsi.

Le Compagnie provinciali

Nelle contee si stanno riformando le antiche compagnie provinciali, che hanno avuta una storia così gloriosa nelle guerre inglesi dei secoli passati, e cioè le compagnie della Yeomanry, ossia di quella guardia nazionale speciale all'Inghilterra e composta di gentiluomini di campagna. Così si è già costituito il secondo reggimento della West Ken Yeomanry e si sta formando quello del Surrey, dell'Essex e così via.

L'Irlanda, pacificata dalla approvazione finale dell' « Home Rule » parteciperà alla guerra attuale con non meno di centomila fra i suoi figli. Il « leader » nazionalista John Redmond ha preso il solenne impegno di fornire all'Inghilterra due Corpi d'esercito esclusivamente formati da irlandesi, e ciò senza intaccare l'organizzazione dei volontari, costituita per la difesa territoriale. Anche i protestanti dell'Ulster sembrano, per il momento, disposti a dimenticare la violenta opposizione fatta all' « Home Rule » ed hanno promesso di contribuire con duemila uomini completamente armati ed equipaggiati.

Il Principato di Galles, alla sua volta, ha promesso di fornire una divisione di almeno 25,000 uomini, armata ed equipaggiata, e l'onorevole Lloyd George si è fatto, per la circostanza, propagandista e reclutatore. I suoi due discorsi pronunciati nel Galles, nella regione cioè in cui egli è nato e cresciuto, e dove gode di una immensa popolarità, sono considerati come i due più belli esempi di eloquenza patriottica della storia inglese.

Un articolo di Vaillant sull'atteggiamento dei riformisti italiani

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, mattino.

Il deputato socialista Vaillant pubblica sull'*Humanité* una lettera indirizzata a Pompeo Ciotti, del partito socialista riformista italiano, nella quale dichiara che il manifesto dei socialisti riformisti d'Italia arriva in buon punto e costituisce nello stesso tempo un atto di probità politica e una manifestazione di intelligenza e di lealtà, resa tanto più necessaria dal fatto che alcuni italiani e alcuni svizzeri, riuniti a Lugano, credettero di assumere degli atteggiamenti germanofili sotto la maschera della neutralità. La dichiarazione dei riformisti italiani di voler compiere il loro dovere con sincerità e lealtà, fa sperare che l'esempio sarà seguito in Italia ed in Svizzera. I socialisti francesi non hanno il modo nè la voglia di discutere la politica dell'Italia a cui il suo nobile popolo indicherà la condotta secondo la sua coscienza ed i suoi interessi; ma insieme agli inglesi ed ai belgi i socialisti francesi si compiacciono della simpatia italiana e la ricambiano cordialmente. Il Vaillant aggiunge: « Sappiamo benissimo che non dobbiamo giudicare la posizione delle singole frazioni socialiste; sappiamo quale influenza hanno sotto questo riguardo gli avvenimenti politici e ci siamo perciò sempre guardati dall'intervenire non avendone il diritto. Pertanto abbiamo la convinzione che dalla liberazione dell'Europa dall'imperialismo tedesco, uscirà una democrazia sana ».

La caduta di Anversa moltiplica gli arruolamenti in Inghilterra

Londra, 13.

Anche oggi tutti i giornali insistono sulla necessità per l'Inghilterra di dare ai profughi belgi tutti i soccorsi possibili.

Il Daily Mail constata che la caduta di Anversa ha provocato la moltiplicazione del numero degli arruolamenti. Ieri è stata la migliore giornata da tre settimane.

"L'Italia attende da Cadorna e dal Re la preparazione dell'esercito alla guerra„

Roma, 13, notte.

La *Tribuna* si propone di mettere nei suoi veri termini la situazione della questione militare dopo la nomina a ministro della guerra di un generale che rappresenta il gen. Cadorna. La *Tribuna* osserva:

« Dopo la nomina a ministro della guerra di un generale che costituisce la designazione del generale Cadorna, il capo di Stato Maggiore dell'esercito ha adunque oggi assolutamente la più grande ampiezza direttiva di potere sull'esercito e si deve esprimere l'augurio che la sua opera sia quale noi italiani da lui si attende, cioè la preparazione sollecita e completa dell'esercito alla guerra. Deciderà poi chi deve se la guerra si dovrà o non si dovrà fare, e, se si dovrà fare, deciderà come, quando, per quale fine, con chi e contro chi. Ma per potere decidere bisogna essere pronti e per essere pronti bisogna prepararsi bene e presto e per prepararsi occorre uno che comandi e gli altri che ubbidiscano, uno che diriga e gli altri che lo coadiuvino. In tempi normali, la scelta di un ministro per designazione diretta e immediata, poco importa del capo di Stato Maggiore, sarebbe intollerabile e parlamentarmente sbagliata. Oggi non siamo in tempi normali e questa anormalità può essere invece conveniente e opportuna. Del resto, al di sopra di tutti vi è il Re, che per una precisa disposizione statutaria è il capo dell'esercito. Il Re, in adempimento di questo suo supremo mandato nazionale, certamente segue con sapiente e vigile cura tutto ciò che tocca l'esercito. In questo tema nessun scrupolo più squisito di costituzionalità può menomare la decisiva influenza che compete la Monarca per la prosperità dell'esercito che equivale alla sicurezza dello Stato. Il paese riposa sicuro sulla fiducia illimitata che esso nutre nella serietà e nel patriottismo del suo Re ».

Come si vive fra le truppe tedesche

Coi "turcos„ prigionieri - Grosso ammassamento di soldati - Il Kaiser a Cambrai - Il supremo sforzo della Germania

(Da uno dei nostri inviati speciali sui campi della guerra)

Aquisgrana, 9.

La notte di Neuville è forse una delle peggiori, che ho mai passato. Gli scritturali che trovammo al Comando del Quartier Generale ci affidarono agli ufficiali di una colonna munizioni senza avvertirli della nostra qualità, nè dare alcuna disposizione a nostro riguardo. Non era necessario di più per vederci trattati come spie. Non appena entrati nel piccolo accampamento, in fondo ad un podere deserto, un ufficiale di forme esageratamente sferiche si estrae con difficoltà da una piccola tenda, ed esce dall'oscurità, portando in volto i segni visibili di una collera furiosa. Gridando come un'aquila disturbata, ci fa segno di sdraiarci su un mucchio di paglia, all'aria aperta, e di passarci la notte. Piove dirottamente. L'indegnità del trattamento mi riempie di collera, e rifiuto di sedermi, deciso a passare la notte in piedi, piuttosto che obbedire agli ordini di quel bruto. Ma la mia attitudine risoluta lo sdegna, ed afferrato un fucile dalle mani di un soldato, egli ci minaccia con i gesti, sbattendo rabbiosamente l'otturatore. La nostra attitudine non varia. In piedi, sotto la pioggia, lo guardiamo tranquillamente, rimettendoci al caso per la nostra sorte. Fortunatamente l'incertezza sul nostro essere prevale sulla collera del tedesco, il quale dopo aver passeggiato su e giù col suo fucile, ci fa segno di entrare sotto una tenda, dopo averci fatto accuratamente perquisire. Ci sdraiamo sulla paglia e dormiamo poche ore di un sonno torbido ed agitato, sotto la pioggia che scroscia ininterrottamente sul campo di battaglia, tra le insolenze dei soldati che fortunatamente possiamo fingere di non capire, giacchè ignoriamo tutti il tedesco, e ne comprendiamo solamente qualche parola.

La colpa è di von Klack

Alle quattro veniamo svegliati e condotti di nuovo al Quartier Generale del Corpo di Armata, ove per fortuna non troviamo più gli scritturali di ieri sera, ma un ufficiale intelligente e cortese, il quale resosi conto della nostra posizione, dà, in seguito alle nostre lagnanze, ordine, a quelli che ci accompagneranno, di trattarci non più come spie, ma come prigionieri ordinari. E' qualche cosa di guadagnato. L'ufficiale ci chiede conto della situazione in Francia. Rifiutiamo di dargli notizie precise di ordine militare, ma parliamo con lui a lungo della situazione morale, anche perchè possiamo affermare che essa è in Francia molto migliore di quanto si creda al campo tedesco. In generale possa dire che da una parte e dall'altra si nutrono molte illusioni. Mentre i tedeschi credono i francesi completamente demoralizzati, i francesi in cambio credono se non altro che i tedeschi siano al principio della demoralizzazione. Nulla può essere più inesatto da una parte e dall'altra. Entrambi i campi si credono fino a questo momento alla vigilia di una vittoria decisiva, e in ogni caso sono egualmente decisi a menare la guerra, senza mercè, fino all'ultimo. Così, mentre ho potuto non solamente in questa, ma in mille altre conversazioni con ufficiali tedeschi che accoglievano del resto senza malvolere nè risentimento le mie franche dichiarazioni su quello che essi credevano e credono una débacle francese, posso disingannare i francesi che leggeranno queste righe sulla pretesa inquietudine tedesca. Tale inquietudine non esiste. Alla battaglia della Marna i tedeschi, specialmente gli ufficiali, non danno che il valore attribuitole dai comunicati, cioè quello di un passeggero errore strategico, del quale del resto danno interamente la colpa a von Kluk, mentre fuori della Germania se ne divide la responsabilità tra von Kluk ed il Kronprinz. Ma, riconosciuto questo errore strategico, gli ufficiali tedeschi in massima pensano che la nuova avanzata, più metodica e più regolare, darà loro infallibilmente la vittoria.

Ed eccoci partiti verso Cambrai, sempre in compagnia della nostra colonna di munizioni, che non lasceremo per tutta la giornata. Gli ufficiali che la comandano, uno dei quali parla qualche parola di francese, si sono molto umanizzati dopo aver letto le poche righe con le quali gli ufficiali del Quartier Generale raccomandano di trattarci con qualche riguardo. In segno di pacificazione ci mandano ad offrire quello che è il loro pasto mattutino: una fetta molto sottile di pane nero coperto di uno strato di sugna cruda, e un bicchiere di un'acqua giallastra nella quale nuotano pochi grani di caffè. E' tutto. Questo pasto è distribuito per tre. Non vi è che una sola fetta di pane ed una sola tazza di caffè. Gli ufficiali si scusano dicendo che non hanno altro, ed è vero.

Il regime della fame

Cominciamo così il regime della fame che ci accompagnerà per altri tre giorni, fino al nostro arrivo ad Aquisgrana. Fino ad oggi eravamo stati anche venti ore senza toccar cibo, ma avevamo finito sempre per trovare un pasto qualunque, che non fosse composto di solo pane, alla fine della giornata. Entrati come prigionieri di guerra nelle file dell'esercito tedesco, dobbiamo dividere il suo regime, che è composto interamente, tanto per i soldati quanto per gli ufficiali, di pane nero distribuito in quantità non abbondante, e di acqua calda tinta di caffè, distribuita a brocche in quantità abbondantissima. Il caffè è senza zucchero. Questa sobrietà è tanto più strana, in quanto che troveremo in seguito in Germania una relativa abbondanza. Evidentemente i dirigenti dell'Intendenza tedesca, avendo calcolato l'impossibilità di sostituire le loro riserve a causa del blocco inglese, hanno deciso fin dal primo giorno della guerra di mettere l'esercito alla dieta più stretta. Infatti non abbiamo mai veduto che le cucine rotabili, che ogni reggimento porta con sè alla maniera russa, fossero impiegate. Solo quegli ufficiali che hanno la fortuna di essere di stazione in un villaggio, ove si trovano ancora dei viveri, riescono a fare casualmente qualche pasto migliore colle risorse del paese.

Ciò malgrado non ho mai notato, nè tra gli ufficiali, nè tra i soldati, segni di malumore o di stanchezza per questa dieta fredda ed insufficiente. Gli ufficiali, persone più intelligenti, sono convinti che si tratta di sacrificio indispensabile, mentre i soldati sono tutti, dal primo all'ultimo, persuasi che questo regime di fame può durare al massimo altri 15 giorni, il tempo più lungo che accordano, nella loro trionfante credulità, per la completa disfatta del nemico. Provvisti di questo nutrimento, ci avviamo dietro la colonna munizioni, che parte dal fronte per andare a rifornire i suoi carretti a Marquionnes. Marquionnes è un villaggio al di sotto di Cambrai, e in questo momento è di una grande importanza per l'esercito tedesco, essendo il punto ove giungono tutti i loro rifornimenti per la via Cambrai-Mons-Aquisgrana. Questa ferrovia, che rappresenta la spina dorsale dell'esercito tedesco, è caduta interamente nelle loro mani dopo la presa di Maubeuge, e assicura le loro comunicazioni, che non impiegano più di due o tre giorni con Aquisgrana. E' certamente molto verosimile che il possesso definitivo di questa ferrovia, che i francesi hanno avuto torto di non distruggere completamente con qualche grande lavoro di esplosione, tale che la rendesse inutilizzabile per sempre, ha permesso i grandi ammassamenti di truppe con i quali si è fatta l'avanzata nel Nord. Ma di questo conto parlare in qualche considerazione più generale e torno a descrivere la nostra cattività.

Macchine umane

Che il sottufficiale tedesco, ottima persona in generale, sia una pura macchina, capace di ogni fredda brutalità quando non ha ordini sufficientemente chiari, vediamo anche oggi in un dettaglio non privo di interesse. Abbiamo ricevuto l'ordine di seguire la colonna munizioni, ed infatti marciamo alla coda dei carretti che la compongono, ma il sottufficiale che sorveglia questa ultima sezione, non avendo ricevuto l'ordine di permetterci di seguirla in bicicletta, da quella pura macchina che è, ci obbliga, con minaccie, a seguirla a piedi, portando a mano le nostre biciclette. Nulla potrebbe essere più brutale e più inutile, perchè i carretti vanno ad un trotto vivace, e seguirli spingendo una bicicletta è una tortura continua, che non descrivo, ma che ricordo ancora con sdegno. Passano così due ore mortali: non sono più un uomo, sono un automa che cammina, nutrendo pensieri che non sono se non di collera e di indignazione, finchè alla fermata successiva, a Cherisy, una semplice protesta fatta all'ufficiale che comanda la colonna munizioni basta, perchè venga dato al sottufficiale l'ordine di lasciarci seguire in sella: ed accogliamo il permesso come una liberazione. Rimaniamo qualche ora a Cherisy, ove l'ufficiale, incuriosito della presenza di questi stranieri che gli ufficiali di Stato Maggiore ordinano di trattare con riguardo, si informano delle nostre avventure, e dopo uno studio dei nostri documenti, diviene molto più gentile: fa preparare una piccola tenda per metterci al riparo dalla pioggia, e ci fa dare in buon punto della carne di un porco che i soldati hanno trovato e scannato per istrada.

Il resto del viaggio fino a Marquionnes, che compiamo in bicicletta non è segnato da alcun incidente degno di nota.

Tutti gli ufficiali che incontriamo, sorpresi dalla presenza di tre stranieri, ci fermano, si informano, ed invariabilmente ci chiedono quando ci decideremo a marciare insieme alla Germania. Avendoli trovati finora persone di molta agilità di spirito, non ho alcuna esitazione a rispondere a tutti quelli che me lo chiedono quello che è il mio pensiero: che in Italia, cioè, non si nutre nessun sentimento ostile contro la Germania, ma che il consenso che il Gabinetto di Berlino da molti anni dà alla politica anti-italiana dell'Austria ha reso impossibile la nostra collaborazione nella Triplice Alleanza. In generale essi lo riconoscono volentieri e deplorano il contegno austriaco, che ha disperso i frutti dell'alleanza cofondata da Bismark. Solamente è un po' troppo tardi per riconoscerlo.

A Marquionnes, alla tappa, la colonna munizioni ci abbandona e siamo affidati ad un comandante di tappa, il quale vuol sapere dapprima se siamo autorizzati dal Governo tedesco a seguire le operazioni nel campo francese. Ridendo gli facciamo osservare che l'autorizzazione non era necessaria, ed egli non si inalberisce della nostra ilarità ma, caricatici, noi e le inseparabili biciclette, su una vettura che passa di requisizione, ci manda finalmente a Cambrai.

Il Kaiser a Cambrai

La bella cittadina del nord, che ha visto molte guerre, qualche congresso e qualche trattato di pace, è colma di truppe che si voltano quando la nostra vettura passa rumorosamente sul selciato. La gita fra Neuville e Cambrai è durata quasi tutto il giorno, e la sera sta per cadere. Il mio orologio segna le 17 ed un quarto, ma con mia sorpresa gli orologi cittadini sono in anticipo di una buona ora sul mio e segnano uniformemente le 6 ed un quarto. Dopo un minuto di riflessione ho la chiave dell'enigma. Gli orologi di Cambrai segnano, a dispetto del corso del sole, l'ora di Berlino. Lo spirito imperialista dei tedeschi giunge a tale che essi non riconoscono differenze di fusi orari, e trasportano il loro meridiano, per forza o per amore, sul meridiano dei paesi conquistati. Non so come procederà questa riforma dell'ora alla moda di Berlino, nè se essa è destinata a rimanere duratura, o se l'Imperatore Guglielmo ha seriamente l'intenzione di riformare il sistema planetario. Quello che so è che il sole, quella sera, si coricò all'ora abituale, vale a dire con un'ora di anticipo sugli orologi tedeschi, il che dimostra il suo spirito indipendente. Metto il mio orologio sull'ora della conquista, consolandomi col pensare che è la stessa ora che vige nella mia bella Italia. I soldati che affollano le strade hanno il volto tranquillo e contento come di gente che gode finalmente del riposo. Non hanno più aspetto di truppe combattenti, ma di una tranquilla guarnigione. Infatti sono a Cambrai ormai da molto tempo, e la città, che pure non è a grande distanza dalle linee, è considerata così pacifico possesso tedesco che l'Imperatore vi viene frequentemente. Tre giorni fa egli vi era, e, a quanto si dice, vi ritornerà prossimamente. Deploro la mia cattiva sorte che non mi permette di vedere questo spettacolo degno dell'occhio di un giornalista.

Ad una finestra, tuttavia, vedo uno spettacolo che mi disgusta. Due ignobili fantocci di paglia, vestiti con due uniformi francesi, fanno una smorfia bestialmente umana dalla balaustrata. Dopo aver veduto i campi di Arras, seminati dai cadaveri degli eroici difensori della Francia, questo spettacolo non può che indignarmi, sopratutto se penso che quelle uniformi sono state probabilmente tolte a dei cadaveri. Ma queste volgarità disgustose, pur troppo, esistono anche fra nemici leali, perchè il buon gusto non è di tutti; e, d'altronde, non è il momento migliore per manifestare la mia opinione.

Al Quartier Generale

Giungiamo al Quartier Generale, che ha preso stanza all'Hôtel de Ville. Cambrai, infatti, ha sofferto pochissimo della guerra, e solo qualche edificio del sobborgo è stato distrutto. Nel Quartier Generale, illuminato e sonoro, pieno di ufficiali, che vanno e vengono, giunti per la maggior parte oggi dalla Germania, a prendere il posto degli ufficiali morti sul fronte, da principio l'Autorità militare non sa che farsi di noi. Finalmente siamo condotti al posto di guardia, ove un sott'ufficiale dalla barba bionda, dopo aver preso visione dei nostri documenti, ci dice, quasi in francese: — Il vous faut marcher dans la prison.

Protesto immediatamente. Ho notato che con gli ufficiali tedeschi bisogna protestare sempre. Chiedo di telegrafare all'Ambasciata, ma il sott'ufficiale non cede.

Sembra inevitabile. Dobbiamo andare in prigione. Ma la nostra buona sorte ci manda un ufficiale alto ed elegante, che parla un eccellente inglese, e al quale posso spiegare la nostra avventura confortata dalle prove che possediamo. Immediatamente questo ufficiale umano ed intelligente fa tacere gli zelanti sott'ufficiali, e, dopo averci offerto due materassi per dormire nel posto di guardia, ci fa l'invito che ogni gentiluomo fa a un altro quando lo vede arrivare da un lungo viaggio: ci conduce in una stanza, dove finalmente possiamo lavarci. Torniamo quindi nel posto di guardia, ove i soldati ci accolgono fraternamente, offrendoci della birra e quel loro ignobile caffè. Uno di essi, inviato a cercare qualche cosa da mangiare, ritorna trionfalmente dopo mezz'ora con un pezzo di pane e mezza oncia di burro, gli unici viveri disponibili in tutta Cambrai.

Ma non è questo che mi preoccupa. Tutti i soldati, che ci hanno fatto così buona accoglienza, fumano abbondantemente, ed io impallidisco, tormentato dal vizio imperioso. Non oso chiedere del tabacco, fino a che uno di essi, accortosi del mio malessere, che è diventato sempre più grave in queste ultime 48 ore, mi arrotola senza dir motto tre sigarette e me le offre. Commosso, gli offro del danaro, ma egli lo rifiuta.

Vita di soldati.

Questi soldati sono brava gente. La vita che menano è di una semplicità puerile. Seduti attorno ad un grande tavolo, sotto la luce delle lampade, scherzano e ridono nelle barbe bionde e nelle facce quadrate, che ricordano i Vikindi da cui discendono, e che imitano nelle invasioni barbariche. Fumano grande pipe o sigari e sigarette che giungono loro continuamente in dono da privati. Ne vediamo arrivare moltissimi con la posta di questa sera. L'ufficiale che la distribuisce legge ad alta voce un nome, e il soldato chiamato risponde con uno scherzo, che mette in allegria tutta la sala. Generalmente parlando non ho notato nulla di quel distacco completo tra ufficiale e soldato, di cui si parla in Francia: anzi, regna una buona famigliarità tra il soldato tedesco e l'ufficiale. L'esecuzione degli ordini è rigida, ma la disciplina, almeno in tempo di guerra, è molto più pieghevole di quello che si crede all'estero. Ecco, perchè i giornali francesi hanno torto di parlare di soldati martoriati dai loro ufficiali, e di reggimenti condotti al fuoco con lo schlag. Non ho visto una sola brutalità, nemmeno in casi in cui un buon calcio dato amichevolmente, sarebbe stato utile, come nel caso di un soldato ubbriaco, il quale pretendeva di farsi trascinare dalla sua carretta in luogo di guidarla, ed abbracciava con effusione l'ufficiale che lo sgridava. Non ho nemmeno visto usare giammai alcun alcoolico, tranne nei casi in cui i soldati trovino del vino o dei liquori nelle case. Mostrano, tuttavia, un sacro orrore dell'acqua, e le sole bevande che usano sono il vino predato ed il caffè.

Di tanto in tanto entra un ufficiale, che legge notizie provenute dallo Stato Maggiore, le quali provocano grande gioia nella sala. Apprendiamo così che duemila soldati giapponesi ed inglesi sono stati fatti prigionieri a Kiao-Ciao. Non so quanto ci sia di vero; ma ci accorgemmo in seguito che i soldati tedeschi sono continuamente abbeverati di notizie false od alterate.

Ci corichiamo, sperando di passare finalmente una buona notte, ma non abbiamo dormito un'ora, del sonno pesante che dà l'esaurimento fisico, che veniamo bruscamente svegliati. Anzi, il tono del sott'ufficiale che ci chiama è così asciutto e minaccioso, che temiamo ci sia un equivoco al nostro riguardo.

Prigionieri coi turcos

Usciamo senza dir motto e abbandoniamo le nostre biciclette, presso le quali la nostra guida passa senza dirci di prenderle. In un androne veniamo inquadrati in una colonna di forme umane, che non distinguiamo nell'ombra. Sentiamo un bisbiglio continuo di voci mellifue. Che avviene? Con chi siamo? L'unico punto luminoso sono le baionette, che brillano nell'ombra.

Un ordine breve. La colonna si muove. Appena fuori, sotto la luce di un fanale riconosciamo gli spettri ai quali siamo stati uniti, per turcos, soldati algerini prigionieri, che nascondono l'uniforme celeste sotto i mantelli bleu-scuro, in cui si avvoltolano freddolosamente.

Vi è anche una ventina di soldati della territoriale, che si tengono a parte, e marciano con noi, inquadrati da una dozzina di soldati tedeschi a baionetta in canna.

Ci allontaniamo nelle tenebre. Nulla potrebbe essere più lugubre di questo corteo di incappucciati, circondato da questi soldati vestiti del colore del ferro. Uno strano terrore ci prende. Quel sergente-furiere di Orchies raccontava cose così strane sui prigionieri algerini... Dove ci portano? E forse giunto qualche ordine al nostro riguardo?

Siamo presto rassicurati. Mezz'ora di marcia ci porta alla Stazione di Cambrai, ove il fuoco delle cucine della Croce Rossa illumina un grande spiazzale e grandi gruppi di forme oscure. Sono ufficiali che giungono dalla Germania sulla via di Aquisgrana, con i loro strumenti brillanti e nuovi: giovinotti imberbi che fremono dal desiderio di giungere presto al fronte, quel fronte misterioso di cui tanto hanno sentito parlare. Ad un ordine, i prigionieri francesi si seggono per terra ed i turcos si accucciano come pecore gli uni sugli altri, bisbigliando nelle loro voci femminili. A noi, che a quanto sembra siamo prigionieri di riguardo, è permesso di rimanere in piedi sotto la custodia di un soldato lorenese, che parla benissimo il francese. Dopo parecchie ore di aspettativa nel freddo intenso, giunge il nostro treno che è completamente vuoto. Evidentemente ha portato del materiale a Marquionnes, e ritorna in Germania a rifornirsi. In un vagone-bestiame i soldati dispongono un po' di paglia, ci fanno entrare con sei o sette prigionieri francesi, e cogli algerini, i quali occupano subito i migliori posti e, coricati sulla paglia, si addormentano immediatamente. Una piccola lampada illumina fiocamente il vagone. Isolati in mezzo a tanti stranieri, presi dalla ripugnanza fisica per l'odore ferino che monta dal gruppo dei turcos, abbiamo bisogno di molta forza d'animo per resistere a questa ultima prova. Non calcolavamo su un viaggio in così cattiva compagnia.

Una vecchia contadina in mezzo alle rovine della sua casetta nel paese di Moria, distrutta dai tedeschi.

In viaggio

Quando mi sveglio siamo in aperta campagna ed il treno è fermo. Ho dormito si e no tre ore, e mi sveglio assiderato perchè i soldati, non potendo resistere all'odore che emana dal gruppo degli arabi, sempre accoccolati immobili, hanno lasciato aperte tutta la notte le grandi porte del vagone. Al chiarore dell'alba abbiamo delle faccie spaventose: le fatiche e le sofferenze ci hanno incavate le guancie e gli occhi e le barbe incolte aumentano il nostro aspetto cadaverico. Nè in miglior condizione sono i nostri compagni di viaggio. Sembra un treno di spettri, che marci lentamente verso l'ignoto. Non abbiamo fatto in tutta la notte che una media di quattro chilometri all'ora. Abbiamo da poco passato Maubeuge, e rimpiangiamo di non aver potuto vedere l'eroica fortezza che si è difesa per 15 giorni, per quanto munita di cannoni la cui portata non giungeva alla metà di quella dei cannoni tedeschi.

Cominciamo a far conoscenza con i nostri compagni di viaggio. Senza famigliarizzare col gruppo degli arabi, apprendiamo che viaggiamo in compagnia di sette od otto soldati della territoriale, tutti fatti prigionieri attorno ad Arras.

Vi sono fra di loro quattro feriti, che si sono mostrati in seguito i più dolci di carattere, ed i meno esigenti. Il più elevato in grado fra di loro è un piccolo sottufficiale dalla barba bionda, l'aiutante Labrosse, fatto prigioniero a Vimy, presso Arras. Egli ci racconta la sua cattura che è stata dovuta ad un miopismo, che lo gettò nelle braccia di tre soldati prussiani, senza che egli si preoccupasse di sapere se i suoi soldati lo seguivano o no. Fu così che l'ingegnere Labrosse fu fatto prigioniero dopo aver combattuto in tutto qualche secondo. Ma il povero eroico territoriale ha raccolto nell'avventura una baionettata all'orecchio. Di nascosto mi passa gli appunti per una lettera da scrivere a suo suocero. Eccoli: «Mons. Vagner, 10, Rue Rambaud, Mâcon, Saone et Loire. - Gendre prisonnier nuit du 4 oct. Blessé légèrement coup baionette oreille gauche. Bonne santé, bon moral. Espère être libre bientôt ».

Appena giunto in Italia farò la sua commissione. Anche gli altri soldati, seguendo l'esempio dell'aiutante, ci passano di nascosto indirizzi di persone della loro famiglia, a cui scrivere informandole che essi si trovano ancora in vita. Ma parecchi di essi, pure dandoci i nomi dei loro famigliari, dimenticano di dare i loro propri. Saremo così costretti a scrivere delle lettere generiche, che manderemo però fedelmente...

Ecco i nomi di quelli che si sono ricordati di identificarli: Allain Ruellan, 7Lo di linea; scrivere a Mr. Ruellan, Charron, Rue Saint-Nazaire, Lamballe, Côtes du nord — Lombard Marcel, né à Oussey, Saone et Loire; écrire à sa femme, M.me Lombard, 31, Rue Daguerre, 14.o Arr.t Paris.

Gli altri non ci dànno che i loro indirizzi.

Il treno continua ad una velocità penosa. Non appena abbiamo coperto due o tre chilometri, ne trae buon pretesto per fermarsi 20 a 40 minuti in aperta campagna. Intanto il freddo diviene sempre più intenso, e da giorni non ci nutriamo che di poco pane.

Nobile spirito belga

A Mons, dove ci riesce di comprare un po' di cioccolata, due ufficiali della Croce Rossa si privano di un pezzo di pane, che è il loro cibo, e di due piccole bottiglie di acqua minerale, per offrircele.

I prigionieri sono più fortunati. Anzitutto si sono provvisti di vettovaglie a Cambrai; in secondo luogo ecco che assistiamo ad un fenomeno nobilissimo, che mostra ancora una volta la fierezza e l'indipendenza dello spirito belga. In queste provincie, che sono state le prime a sentire il tallone dell'invasore, una muta complicità si stabilisce per venire in soccorso dei prigionieri francesi. Non sono i Comitati pomposi che abbiamo visto soccorrere nelle stazioni francesi dei feriti che non avevano bisogno di soccorso: è la sfida del popolo delle campagne all'autorità che tiene il paese; è il dono dei cuori umili e coraggiosi dei contadini, dei bambini che non temono di sgusciare fra gli stivali dei prussiani per venire ad offrire un pezzo di cioccolatto al prigioniero francese nelle piccole stazioni di campagna. Sono le belle biondine del Belgio, che corrono per chilometri lungo la linea ferroviaria, agitando i fazzoletti e salutando i prigionieri della Nazione alleata, senza spaventarsi dei volti adirati dei soldati. Questi, per fortuna, si abituano presto alla cosa e la prendono bonariamente, per quanto nei primi tempi sembrasse che gradissero poco queste manifestazioni di simpatia per i vinti. Ancora una volta questo omaggio spontaneo ad una Nazione per la quale il Belgio si è sacrificato così nobilmente, senza ottenerne, purtroppo, alcun soccorso materiale, mi commuove fino alle lacrime. E pensare che quando tornerò in Italia dovrò sentire deridere dagli abitatori del caffè la lealtà belga, questo fiore uscito dal cuore di un popolo che nessuno conosceva in Europa!

Vasti movimenti di truppe

Lungo la strada che percorriamo, assiderati ed affamati, ad una velocità media di quattro chilometri all'ora, moviamo incontro a dei movimenti di truppe, la cui vastità ci stupisce. Ogni quindici minuti regolarmente passa un treno di soldati che muove a tutta velocità verso Mons e Cambrai. Tutta la giornata è durato questo passare incessante. Ad ogni fermata i soldati si affollano attorno al nostro vagone nella curiosità infantile che li muove. Sono i turcos che l'attirano. Ufficiali e soldati vengono a guardarli con curiosità da fanciulli ed empiono il vagone al punto che spesso è impossibile muoversi. Gli algerini non sembrano imbarazzati da questa curiosità. Sulle loro facce brigantesche si legge un certo compiacimento e sopratutto la speranza di essere ben trattati, di riposarsi e di mangiare. Si alzano in piedi e mostrano con compiacenza l'uniforme azzurra. Offrono i loro berretti variopinti che i tedeschi si fanno passare di mano in mano con sorpresa. Il nostro vagone che aveva già l'aspetto di un covo di fiere diviene un serraglio per curiosi.

Così giungiamo alla notte ed ancora non siamo a Bruxelles.

Questo viaggio è divenuto per noi un incubo così penoso, che, se non fossimo in treno, sarebbe certamente intollerabile. La impossibilità di muoverci, il freddo e la fame ci inducono una specie di sonnolenza apatica che ci toglie ogni personalità, ogni desiderio di vivere. Lo ricorderò come uno dei più orribili periodi della mia vita.

Gli unici che non soffrono sono gli algerini. Divenuti i beniamini dei prussiani, raccolgono un successo sempre crescente. Tutto ben riflettuto, non so quale vantaggio, tranne quello di aumentare un poco i suoi effettivi, abbia tratto la Francia dalla presenza di queste truppe nere. Il loro famoso lealismo è una mistificazione. Con servilismo immediato hanno subito capito quale è la condotta che debbono tenere in Germania per riuscire accetti ai loro nuovi padroni e cercano di scusarsi con ogni mezzo della loro partecipazione alla guerra, dichiarando che sono stati fatti servire per forza. Siccome sono questi i primi prigionieri algerini che vanno in Germania, tra un paio di giorni probabilmente i giornali tedeschi saranno pieni di invettive contro la barbarie francese per i poveri algerini. Dai racconti che essi ci fanno sulla maniera con cui si sono arresi, non credo nemmeno che siano particolarmente valorosi. In totale mi fanno un effetto di disgusto e di ripugnanza, sopratutto se li paragono ai nostri ascari valorosi e fedeli.

Il massimo sforzo

Così passano due giorni e due notti di sofferenze tra il continuo passare delle truppe che si avviano al fuoco. E' evidente che la Germania prepara in questo mese il suo massimo sforzo. Complessivamente in due giorni ho veduto passare verso la linea del nord circa centomila soldati, ed una quantità di materiale infinito, tra cui due intere ferrovie Decauville assolutamente nuove, che servono per il trasporto dei 420. E' mia impressione, senza entrare in dettagli, sui quali mi tratterrò più a lungo, che la Germania stia preparando il suo ultimo sforzo; ma esso è di tale entità che la Francia deve rapidamente provvedere, se non ha già provveduto. Le truppe che i francesi oppongono all'avanzata tedesca del nord non sono in grado di resistere alla orda che la Germania manda in questo momento al fronte, e che ad Aquisgrana ho sentito valutare, e da persone in grado di essere bene informate, ad 800,000 uomini freschi. Certamente per questo sforzo colossale la Germania ha vuotato il territorio nazionale, ove non esistono che pochi battaglioni delle ultime file della Landsturm; ha vuotato il Belgio, che nella mia rapida corsa ho trovato anch'esso tutto occupato da scarse guarnigioni di Landsturm, e non della più giovane; ha dovuto rinforzare la Landwher con volontari dai 18 ai 18 anni che sono in un numero straordinario, e con le prime file della Landsturm stessa. Certamente questo è il suo ultimo sforzo, ma esso è colossale, e guai alla Francia se non provvede in tempo.

Dopo due giorni di questo viaggio, di cui risparmierò il tedio ai lettori, giungiamo, esauriti ed indeboliti, ad Aquisgrana, attraverso le belle montagne delle provincie renane. A Verviers, sulla frontiera belga una salsiccia vendutaci da una bambina ci rallegra come un grande festino. Debbo dire che non appena abbiamo varcata la frontiera tedesca, ogni stazione è colma di Comitati della Croce Rossa, che offrono ogni genere di cibo ai prigionieri. Essi dunque non hanno ricevuto cibo se non perchè era veramente impossibile procurarselo. Questa constatazione mi rasserena e mi dispone più favorevolmente verso i nostri guardiani, che si sono fatti del resto sempre più cortesi e con i quali fraternizziamo in coro guidati da una fisarmonica che suona un soldatino biondo. Ad Aquisgrana giunge il punto delicato del nostro viaggio. Secondo ogni buona regola, è qui che dovremo passare sotto Consiglio di guerra. Ma riusciamo a persuadere i nostri guardiani a consegnarci ad un uomo della polizia, il quale, visti i nostri passaporti ed ignaro delle regole di guerra, ci conduce bonariamente al Consolato.

Colà troviamo un console di grande cortesia, il quale ci prende sotto la sua protezione, congeda l'uomo della polizia e mette in regola i nostri passaporti col visto del Consolato. Siamo liberi, sopratutto se attraverseremo la Germania prima che la nostra pratica ci raggiunga. Ci laviamo, mangiamo, dormiamo. La vita ricomincia. Le curiosità rinascono. Andiamo a vedere il palazzo ove si incoronavano gli eredi del Sacro Romano Impero, e la cattedrale che fondò Carlo Magno. Sull'ingresso dello scalone una iscrizione mi colpisce: Aquis, prima sedis Franciae. Così erra la storia.

CARLO SCARFOGLIO

Al fronte di combattimento nella Polonia russa

L'avanzata tedesca verso Varsavia? - Sorpreso come spia in una stazione di confine - Bivacco tranquillo.

(Dal nostro inviato speciale).

MIAVA (Polonia russa), 10.

(Telegrafato da Berlino, 13, ore 14).

La battaglia di Wirballen, della quale vi descrissi l'attacco dell'artiglieria russa avvenuto il giorno 7, terminò, come già sin d'allora vi previdi, con la vittoria tedesca. Le posizioni prese dalle batterie tedesche erano troppo favorevoli perchè le granate russe riuscissero a farle tacere. Pur essendo molto preciso il tiro dell'artiglieria russa, i tedeschi hanno potuto resistere sino a ieri, attendendo il momento favorevole per attaccare. Di questa precisione dell'artiglieria russa ho avuto, come sapete, una prova personale quando i Russi, che distavano dal gruppetto dei giornalisti e degli ufficiali superiori che ci accompagnavano, scambiandoci per lo Stato Maggiore tedesco, diressero, con giusto tiro, sopra di noi il fuoco delle loro artiglierie facendole scoppiare sino a duecento metri dalle nostre persone.

Fallito tentativo d'accerchiamento russo

Dal mio posto di osservazione potei allora constatare come i Russi allungavano i loro tiri di cento metri ogni minuto colpendo alla nostra direzione precisa. Ci potemmo salvare soltanto perchè fummo rapidissimi nella fuga e pronti a eludere la spaventosa grandinata. Da Wirballen si accerta anche telegrafato che alla nostra sinistra la fanteria russa minacciava di avanzare protetta dalla sua artiglieria che spazzava il terreno d'ogni arbusto e d'ogni costruzione attorno a Schirwindt: seguimmo anzi col binoccolo, gli spostamenti delle truppe russe in direzione di sud-ovest; era evidente che esse facevano un tentativo di accerchiamento. Ignoro se questa circostanza giunse a voi attraverso il rigore della censura militare tedesca. Oggi si rende noto che il tentativo di accerchiamento russo sopra Schirwindt è fallito. Ora posso anche aggiungervi che le forze russe su quel fronte sono numericamente molto superiori a quelle tedesche.

Come si svolgano queste operazioni militari su tutto il fronte della Prussia orientale non mi è permesso riferirvi: posso però tuttavia assicurarvi che, eccettuata una breccia aperta dai Russi verso Lyck, gli attuali combattimenti avvengono tutti sopra il territorio russo.

Pure ammettendo che, per la terza volta, l'esercito russo riesca a forzare la linea di difesa tedesca entrando nella Prussia orientale, appare cosa improbabile che si debba assistere a una nuova occupazione di questa provincia da parte dei Russi. Ho visitato, percorrendolo in lungo e in largo, tutto il territorio al confine del quale si stende il fronte degli odierni combattimenti. Pur essendomi impedito di dare particolari, vi assicuro che le opere di difesa vengono mirabilmente compiute da soldati tedeschi di quaranta a cinquanta anni che stanno già costruendo trincee provviste di ogni mezzo di protezione. Vidi molti contadini intenti alla costruzione di trincee alte oltre due metri: sono costruzioni perfette; per sparare i soldati salgono sopra rialzi di terra fatti all'interno della trincea. Nel mezzo vi è un piccolo canale per la condultura e lo spurgo dell'acqua piovana. La costruzione è tale da rendere innocua, o almeno poco efficace, anche l'opera distruttrice degli shrapnells.

Tutti i ponti dei fiumi principali sono abbattuti, in modo da rendere molto difficile l'avanzata dell'artiglieria nemica: per il facile trasporto dell'artiglieria tedesca vennero costruiti piccoli ponti in legno che verrebbero subito fatti saltare nel caso di una ritirata. Da Angerburg a Johannisburg tutto il territorio è cosparso di laghi, (i famosi laghi Masuri) che sono molto favorevoli alla difensiva tedesca. Per queste ragioni non ritengo probabile una nuova avanzata russa nella Prussia orientale.

L'avanzata tedesca verso Varsavia

Non bisogna dimenticare infine che le truppe tedesche si trovano già in marcia sopra Varsavia a pochi chilometri dalla capitale polacca. Non potrebbe tardare quindi molto il congiungimento di queste forze con le truppe che si trovano a Miava. Le forze russe hanno infatti abbandonato quest'ultima fronte, facendo impeto più all'est con gli eserciti usciti da Kowno e da Grodno e più a sud trattenendo l'avanzata tedesca sopra Varsavia. Miava, questa piccola cittadina polacca è stata quasi abbandonata. Qui non si combatte; piccoli scontri di pattuglie avvengono, è vero, ogni giorno, ma senza conseguenze; sono i cosacchi che compiono le loro audaci escursioni nel territorio prussiano, spaventando qualche contadino, irrompendo nei casolari, ma spesso tornando al loro campo decimati.

Ieri sera, passando da Neidenburg e Soldau, alcuni contadini mi dissero che avevano avvistato una pattuglia di un centinaio di cosacchi che facevano escursioni nelle foreste vicine. Vi ho già accennato che i cosacchi amano fare improvvisate notturne. A un certo punto udimmo, non lontano, qualche fucilata. Nella notte i colpi echeggiavano lugubri e paurosi: venivano dalla foresta oscura, portati dal vento che soffiava impetuoso. Qualche latrato di cane, sperduto nelle cascine abbandonate seguiva lamentoso: poi ecco rapide visioni di casolari distrutti, di campi abbandonati, di villaggi squallidi immersi nella oscurità e nel silenzio. Qualche lume appariva talvolta fra le piante, nere, alte e lontane; sembrava, il piccolo lume, un occhio che vigilasse nella notte: poi ecco ancora macerie, casinali incendiati, carogne di cavalli, volti lenti di corvi sui quali i fari della nostra automobile gettavano sprazzi di luce bianca, armenti vagolanti qua e là, lenti, senza ricovero, senza padrone, senza meta. Quando le fucilate dei cosacchi erano cessate, i cani non latravano più. Era disceso il silenzio come una immane cappa di piombo. Nella corsa vertiginosa mi pareva di entrare in una tenebra senza fine.

La buona accoglienza del popolo di Miava

Oggi invece Miava mi ha accolto col suo più bel riso di sole, dandomi il benvenuto sopra suolo russo. Sono arrivato nella piccola città da Soldau sopra un piccolo treno locale. Le strade sono orribili: le lunghe pioggie di questi giorni le hanno rese anche più impraticabili.

Illowo, la piccola stazione tedesca di confine, è completamente distrutta: dell'edificio della stazione non rimase intatto che un grosso pilastro sul quale campeggia ancora, quasi per ironia della sorte, l'avvertimento della parola confine: ora il treno corre sopra il territorio russo conquistato; si vedono i segni della rovina: un vagone merci giace rotolato dalla scarpata; qua si vedono case di contadini distrutte: in mezzo al bosco verde noto rozze croci piantate su tumuli ancora recenti. Le poche case risparmiate dalla guerra forniscono un alloggio alle truppe tedesche. In mezzo ai campi ondeggiano al vento le casacche scure dei soldati di Miava.

Il nostro arrivo è salutato con gioia da centinaia di persone che si accalcano sotto la tettoia della stazione: il piccolo treno porta il saluto delle persone lontane.

Ed eccoci nuovamente tornati alla vita del campo. Ma quanto diversa dalla vita di Wirballen! Là il tumulto della battaglia vicina; qui invece c'è la vita di attesa. La tranquilla stazione di Miava, in tempi normali, è divisa in due parti: a destra si fermano i treni provenienti dalla Germania, a sinistra partono quelli che si inoltrano in Russia. E' questa una delle concessioni pacifiche che la Russia fece alla Germania. Fino a Miava vi fu dunque sempre qualche cosa di tedesco: le rotaie della ferrovia; ma l'occupazione tedesca usufruisce già delle rotaie russe sulle quali fa correre quei pochi vagoni che potè sequestrare per via.

Se ne serve per trasportare i viveri e le munizioni alle truppe accampate oltre Miava.

Proprio sul lato tedesco della stazione bolle un'enorme pignatta che manda grossi sbuffi di vapore grasso come una locomotiva. Questa vita da campo mi prende, mi attrae quasi con giocondità.

Un laconico prigioniero russo

Qui non si ode nessuna voce della grande guerra se non fossero le pattuglie di soldati che ogni tanto passano in fila sotto l'atrio della stazione battendo forte sul selciato la rigida gamba e si allontanano nella campagna in pieno assetto di guerra, si potrebbe pensare ai pacifici esercizi delle grandi manovre. Si ode un odore acuto del brodo bollente: tutta questa giovanile spensieratezza ha un buon profumo di giovinezza che non pensa a morire. Nella stanzetta del capostazione tre soldati giocano alle carte; seduto in un angolo silenzioso e cupo vedo un prigioniero russo; mi avvicino; si alza di scatto: chiamo in soccorso quelle poche cognizioni russe e chiedo: «Di dove siete? Siete contento?». Il prigioniero sorride triste e forse ironico. Vorrei spiegargli che la mia frase doveva unicamente subire esigenze linguistiche. «Siete trattato bene?». «Si! — risponde. — Sono bravi ragazzi». Così dicendo il prigioniero si volge ai soldati tedeschi, che continuano a giocare la loro partita a carte. Veramente debbo anch'io riconoscere che questa prigione non potrebbe essere più tranquilla. Vorrei chiedere ancora qualcosa, ma il sottufficiale tedesco mi interrompe bruscamente, quasi brutalmente. Poichè tento di protestare, borbotta due parole tra i denti e mi guarda sospettoso, quasi con una minaccia. Esco in fretta per ottenere da un ufficiale che mi accompagna ogni libero movimento. L'ufficiale è sparito, mi trovo solo in mezzo ai soldati, che ora mi guardano tutti con facce poco rassicuranti; sento più volte correre sulle loro bocche la parola spia! Cerco di darmi l'aria più indifferente, ma non posso.

Questo sospetto, questa diffidenza attorno a me mi irrita; passeggio su e giù per l'atrio della stazione nervoso. Sopra la tabella che serve a segnare i ritardi ferroviari, i polacchi scrissero alcune parole di benvenuto pel nemico vittorioso. Vorrei trascrivere qui i motti; ma quando prendo il mio taccuino per fermare questo particolare, d'improvviso si scagliano contro di me numerosi soldati: sembrano corvi che si gettano sopra un cane morto in mezzo a una campagna. «Chi è? Ch ecosa fa? E' una spia! Rispondi!». Vorrei rispondere ma son stretto fra le domande che s'incrociano. I soldati si urtano attorno alla mia persona, minacciandomi coi pugni: altri tentano di porre la calma; altri alzano sempre più la voce e mi afferrano per le braccia. Le mie prime parole palesarono subito l'accento straniero; avrei certo passato un brutto momento se non fosse giunto un sottufficiale bavarese, un pezzo di uomo alto, grosso e muscoloso, che si fece largo tra i compagni e mi afferra pel braccio. «Sei una spia?». «No, sono un italiano». «Sei italiano? Dunque sei alleato!». Il graduato lasciò cadere il pugno sulla spalla per atto di amicizia. Si volge poi ai suoi compagni in tono drammatico e dice: «Ragazzi, è un nostro alleato. Evviva l'Italia!». Per convincerlo meglio gli mostro una carta col bollo del Ministero degli esteri, e gli dico nelle orecchie misteriosamente: «Il cancelliere Bethmann Holweg mi ha permesso di visitare nei campi della guerra i soldati tedeschi». Il bavarese si mette sull'attenti, poi con un gesto imperioso licenzia i compagni. «E' un inviato — dice — del Cancelliere dell'Impero!». I soldati si allontanano, confusi di avermi preso per una spia, ma il bavarese allora non ha più tanti scrupoli e chiede: «Che cosa fa l'Italia?». «Attende gli avvenimenti» rispondo. «Bravo! Non abbiamo bisogno di voi; ma se un giorno vi chiameremo, dovrete venire, altrimenti...». Il sergente fa, con un braccio teso, un gesto di minaccia. Poi diviene più tranquillo e mi offre un bicchierino di grappa. Quindi il sergente mi domanda le mie impressioni sulla guerra. Me la cavo con poche parole: «Allora dormirete meco stanotte; vi offro il mio letto: domani andremo assieme sino al fronte». «Non posso: il Cancelliere non me lo permette». «Qui comando io, — dice il sergente —; il Cancelliere ignora la necessità del giornalismo moderno; dovete descrivere la nostra vita e venire con noi a sparare le fucilate».

Per fortuna giunse un ufficiale a liberarmi dalle unghie del bavarese: uscimmo dalla stazione, prendendo un sentiero in mezzo alla campagna verso il fronte di combattimento.

FELICE ROSINA.

Il card. Gasparri nuovo Segretario di Stato

Il "papabile„ favorito dalla Corte italiana

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, notte.

(A.) — Il cardinale Gasparri è stato nominato Segretario di Stato, carica vacante per la morte del cardinale Ferrata.

Pietro Gasparri nacque a Capovallazza di Ussita, frazione di Visso, diocesi di Norcia, in Umbria, il giorno 5 maggio 1852. Compì i suoi primi studi nel Seminario diocesano di Nepi, distinguendosi fra i suoi condiscepoli, e subito dopo venne in Roma, nel Seminario Romano, dove percorse la carriera degli studi superiori, conseguendo la laurea dottorale in filosofia, teologia e diritto canonico.

Il cardinale Mertel, noto giureconsulto della Curia romana, ammirando le doti del giovane sacerdote, lo prescelse a segretario particolare, mentre i superiori del Seminario Romano gli affidavano la cattedra *de re Sacramentaria*, ed il Collegio Urbano de Propaganda Fide quella di diritto canonico. Nello studio perseverante e nell'insegnamento delle discipline ecclesiastiche si affermava sempre più la fama del Gasparri, che alla scienza, alla santità di vita accoppiava modestia grande, carattere prudente ed affabile. I vescovi protettori dell'Istituto cattolico di Parigi allora fondato richiesero a Roma un canonista di vaglia per occupare la cattedra di diritto canonico. Per consiglio di persone altissime scelsero il Gasparri il quale, per ben 19 anni, con impegno e competenza, insegnò all'Istituto e delle qualità eccelse del professore Gasparri fecero testimonianza, non solo i sacerdoti e prelati suoi antichi alunni, ma i cardinali Guibert e Richard, arcivescovi di Parigi e le più spiccate personalità del campo cattolico *francese*. Fu durante quegli anni di vita operosa che egli licenziava alle stampe varii volumi di materia canonica assai celebrati dai dotti.

Mentre Gasparri insegnava con successo, egli amante del ministero delle anime, si consacrò nella capitale della Francia a pro degli italiani ivi dimoranti. L'opera cattolica degli italiani a Parigi lo ebbe promotore ed apostolo instancabile, e devesi in gran parte alla sua energia, se dopo qualche anno potè sorgere una chiesa nel nuovo quartiere degli italiani. In contatto con alte personalità politiche ebbe pure l'agio di seguire il movimento e l'intonazione politica del Governo della Repubblica e di osservare le mosse dei partiti ostili a questa forma di Governo e quando si arrivò alla funesta legge della separazione nel 1905, Gasparri, allora segretario degli Affari ecclesiastici, potè rendere apprezzato il suo giudizio sulle cose di Francia.

Il giorno 2 gennaio 1898, Leone XIII conferiva a Gasparri il titolo di arcivescovo di Cesarea di Palestina e lo inviava a Roma per ricevere il mandato di delegato apostolico per le Repubbliche del Perù, Bolivia ed Equatore. La consacrazione episcopale gli fu data in Parigi dalle mani del cardinale Richard. Recatosi in America quale delegato apostolico, si rivelò subito saggio e prudente diplomatico. Egli seppe infatti migliorare di molto le relazioni fra la Santa Sede e quei governi con reciproca soddisfazione e conquistandosi stima e affetto nei quattro anni che ivi rimase. Essendo Mons. Cavagnis promosso alla sacra porpora, fu prescelto a succedergli il 29 aprile 1901, Mons. Gasparri e tenne per oltre sei anni questo posto in tempi difficili specialmente per gli incidenti che nel 1904 scoppiavano dopo la visita del presidente della Repubblica Francese a Roma, gli affari intorno alla demissione dei vescovi di Digione e di Laval, finalmente la separazione con la relativa abolizione del concordato. Intanto, Pio X avendo istituito una Commissione per la codificazione del diritto canonico, il Gasparri funzionò come segretario e presidente della Consulta dei consultori e si può dire ch'egli con la sua assidua ed operosa cooperazione fu come prelato ed è ancora come cardinale, l'anima di quest'opera ingente.

Nel Concistoro del 16 dicembre 1907, Pio X creò il Gasparri cardinale-prete ed il 19, dopo avergli imposto il cappello, gli assegnò il titolo di San Bernardo alle Terme.

Il cardinale Gasparri fa parte dal 20 ottobre 1908 del Supremo Tribunale della Segnatura papale.

Con questa nomina la notizia della *Stampa* si sono completamente confermate: la nomina è questa sera ufficiale. L'eminente porporato ha fatto stamane col piegarsi alle vive insistenze di Benedetto XV ed ha accettato l'altissimo ufficio conservando la Segreteria per la Codificazione del Diritto canonico. Sembra ormai certo che egli avrà come coadiutore un Sottosegretario di Stato, carica nuova per cui si continua a fare il nome di mons. Pacelli, segretario degli Affari ecclesiastici straordinari, a cui si aggiungono quelli di mons. Aversa, nunzio al Brasile, e di mons. Ragonesi nunzio a Madrid. Ma la cosa non sembra decisa, pur meritando conferma.

Per ora intanto si commenta in ogni ambiente favorevolmente la nomina del cardinale Gasparri, cognito non solo nei circoli ecclesiastici, ma anche negli ambienti politici e diplomatici per la sua dottrina, per la sua intelligenza e per il suo tatto.

Benedetto XV prosegue nella sua via e nel suo piano. La nomina del Gasparri è una nuova affermazione che il Pontefice intende fissare la sua volontà di riprendere il metodo e le tradizioni leoniane e rampolliane. Eletto Papa, non restava a Benedetto XV da scegliere molto nel Sacro Collegio, e voleva elevare a segretario di Stato un compagno dell'illustre porporato siculo. Morto il Ferrata non rimaneva che scegliere fra i discepoli del grande cooperatore di Leone XIII, e primo fra questi discepoli era il cardinale Pietro Gasparri, che il Rampolla chiamò alla Segreteria degli affari ecclesiastici straordinari nell'epoca più difficile del pontificato leoniano. Il Gasparri fu un fedele e intelligente esecutore della politica rampolliana fino alla morte di Leone XIII e restò un ammiratore incondizionato del cardinale Rampolla fino alla morte del porporato illustre. La sua nomina a Segretario di Stato è quindi logica. Essa seguita a colorire il pontificato di Benedetto XV nel senso finora annunziato: e si afferma inoltre la convinzione generale che il Pontefice si vuole circondare delle più eminenti personalità della Chiesa per lo sviluppo di una politica fatta non solo di esortazioni, ma di azione viva e pratica. Come per il cardinale Ferrata, si è sparsa per il Gasparri la voce di una sua spiccata francofilia. In realtà il Gasparri conta in Francia amici personali e ammiratori per la sua lunga permanenza a Parigi quale professore in quell'Istituto di religione, e a Parigi ebbe occasione di conoscere il Re e la Regina d'Italia che ascoltarono una messa da lui celebrata nella cappella per l'Opera degli emigranti italiani, di cui il Gasparri fu il fondatore e per cui ebbe calorosi elogi dai Sovrani che lo hanno spesso ricordato con il fratello di lui, il quale ha una tenuta che confina con quella della Casa Reale a Castel Porziano e con il quale il Re spesso si è recato alla caccia. Durante l'ultimo Conclave, anzi la *Stampa* rammentò questo episodio e fece comprendere come la tiara per il Gasparri sarebbe stata gradita a Corte.

Ma la francofilia del Gasparri non può andare oltre i limiti di una ammirazione per il popolo francese e per le sue grandi energie che egli vide nel pieno sviluppo.

Bollettino dell'Interno.

Roma, 13, notte.

Il «Bollettino dell'Interno» reca:

Personale d'Ordine — Migliarese, applicato di terza classe, da Susa a Palmi — Vercesi, applicato di seconda classe, da Vercelli a Novara — Chiappe, applicato, in attesa di destinazione, destinato a Cuneo — Ulori, archivista di prima classe, da Cuneo a Catanzaro — Manserano, vice-commissario di quarta classe, da Novara a Forlì — Corrado, commissario di terza classe, da Vercelli a Como — Di Fabio, archivista di prima classe, da Torino a Udine.

Pangermanismo o panslavismo?

Un articolo di Romain Rolland

Il genio russo contrapposto a quello tedesco

(Nostra corrispondenza particolare).

Basilea, 12 ottobre.

L'autore di «Jean Christophe», dopo avere risposto a G. Hauptmann, che difese i Tedeschi contro l'accusa di «barbarie», riprende la penna per raffrontare i due mali della moderna Europa: il pangermanesimo ed il panslavismo.

Il pericolo slavo sembra allo scrittore minore. L'articolo è interessante, anche perchè in esso si contrappone al genio tedesco quello russo.

Scrive Romain Rolland:

«Per noi Francesi, Inglesi, uomini dell'Occidente, il peggiore nemico della libertà, il dispotismo barbaro, è l'imperialismo prussiano; che, oso dire, il suo stato di servizio scrisse lungo i cammini devastati da Liegi a Senlis, da Lovanio a Malines, a Reims.

«Per la Germania, il «mostro» che minaccia la civilizzazione è la Russia, ed il torto maggiore della Francia, per i Tedeschi, è quello di essersi alleata all'Impero dello Czar».

Romain Rolland, dopo avere paragonato le crudeltà tedesche di Kalisch e quelle dei cosacchi a Grodiken ed a Zerothowo, prosegue:

«Amici Tedeschi, voi sapete quanto io amo la vostra vecchia Germania e quanto io le devo! Io sono figlio di Beethowen, di Leibnitz e di Goethe, almeno tanto quanto voi. Ma — ditemi — alla vostra Germania moderna che cosa devo io: che cosa deve l'Europa?

«Quale arte avete voi costruito, dopo il monumento di Wagner, che segua la fine di un'epoca ed appartiene già al passato? Quale pensiero nuovo e forte dopo la morte di Nietzsche? Dove abbiamo cercato da quarant'anni, — quando la nostra terra grassa non riusciva ancora a soddisfare la nostra fame, — nutrimento per il nostro spirito; pane per la nostra vita? Chi furono le nostre guide, se non gli scrittori russi? Chi potete opporre, — o Tedeschi, — a quei colossi del genio poetico e della grandezza morale, che si chiamano Tolstoi, Dostoiewsky? Sono essi, che hanno formato la mia anima; difendendo la razza, che fu la loro sorgente, pago il mio debito.

«Il disprezzo che io provo per l'imperialismo prussiano, — s'io non l'avessi attinto nel mio sangue di latino, — l'avrei attinto da essi. Sono vent'anni che Tolstoi si espresse contro il vostro Kaiser.

«In musica, la Germania, così fiera della sua gloria antica, non ha che degli epigoni come Wagner; dei virtuosi esasperati dell'orchestra, come Riccardo Strauss, non una sola opera sobria e virile, della tempra di «Boris Godunow»; non una via nuova è stata aperta dai maestri tedeschi. Vi è più d'avvenire, più d'originalità vera in una pagina di Moussorgsky o di Strawinsky che in tutti gli spartiti di Mahler e di Reger...».

Romain Rolland, studioso ed analitico della filosofia e della musica tedesca, dopo questo raffronto fra i geni delle due razze, polemizza cogli scienziati della moderna Germania, che in un appello all'Europa hanno difeso l'opera del militarismo prussiano:

«Voi parlate sempre dei delitti dello czarismo. Noi li denunziamo pure. Lo czarismo è nostro nemico. L'ho scritto recentemente, lo ripeto ancora. Ma esso è pure il nemico del fiore intellettuale della Russia. Voi, invece, seguite servilmente gli ordini del padrone!

«Ho letto in questi giorni il vostro appello alle Nazioni civili. Le Nazioni civili hanno letto non senza stupore, sotto la testimonianza dei nomi più illustri della scienza, dell'arte e della penna tedesca, — pittori, filosofi, musici, teologi, chimici, economisti, poeti, professori di venti Università, — «che non è vero che la Germania ha provocato la guerra, che ha violato la neutralità del Belgio, che ha distrutto Lovanio...»; che non è vero che il giorno è il giorno, e la notte è la notte.

«Grazie a Dio i delitti dello czarismo non hanno trovato mai in Russia, per difenderli, le penne dei grandi artisti, dei pensatori, dei sapienti! Chi li ha denunziati al mondo se non Krapotkine, Tolstoi, Dostoiewsky, Gorki?».

Romain Rolland conchiude con amarezza: «Amici tedeschi, o voi siete stranamente ignari dello stato di spirito dei popoli che vi circondano, o voi ci credete molto ingenui, molto male informati. Il vostro imperialismo con delle apparenze più civili, non mi sembra meno feroce dello czarismo. Mentre però l'immensa e misteriosa Russia, che trabocca di forze giovani e rivoluzionarie, ci lascia sperare un prossimo rinnovamento; la vostra Germania si puntella su una troppo antica e sapiente cultura, perchè si possa sperare in un'emendazione. E se ho avuto di queste speranze — ne avevo, o amici tedeschi — vi siete incaricati di toglierne, le, artisti e sapienti, che avete redatto quell'appello, nel quale vi dite orgogliosi d'unirvi al militarismo prussiano. Ebbene, — sappiate, — che nulla — a noi latini — è più schiacciante, più irrespirabile che la vostra militarizzazione intellettuale. Se mai la sfortuna volesse che un tale spirito dovesse trionfare con voi, in Europa, abbandonerei l'Europa per sempre. Avrei disgusto di vivere!».

G. d. B.

Il nuovo Lord Mayor di Londra

Londra, 13.

Sir Charles Johnston è stato eletto Lord Mayor. Il nuovo eletto ha dichiarato di non essere partigiano di una pace affrettata col nemico. Ha affermato che la città di Londra e la nazione sono decise a ottenere un compenso per il sangue versato e le rovine causate dalla guerra.

Flacone L. 3 - profumato - inodoro - Flacone grande L. 8

MOBILI LUIGI GATTI
SPECIALITÀ MOGANO MASSICCIO
GRANDIOSA ESPOSIZIONE E VENDITA - VIA CARLO ALBERTO 33 - TORINO

Le Stufe vere SIGISMUND
a regolatore, per durata, economia ed igiene sono sempre le migliori. Rifiutare le contraffazioni senza il nostro nome
Figli di Carlo Sigismund
Via XX Settembre, 54, Torino
Stufe americane. Cucine, forni, fornelli e stufe a gas, a spirito e petrolio. Tutti gli accessori per caminetto e tutto il necessario per casa e cucina.

Premiato Convitto Maschile ALBA (Piemonte)
Corsi accelerati di Scuola Tecnica e di Istituto Tecnico - R. Liceo Ginnasio - R. Scuola Tecnica - Riammissioni - R. Scuola Superiore di Enologia.
Prof. Dott. M. CANONICA, Rettore.

SI VENDE BENE GIOIE, ORO
da E. VIGLIANI, via Genova, 1 (sotto il portone).

PENSIONATO PIEMONTESE
per studenti di tutte le scuole secondarie e superiori. Sorveglianza, trattamento ottimi. Ripetizioni. Rette miti. (Chiedere Programma). Corso Vittorio Emanuele II, 20 — Torino.

CORONE MORTUARIE
Da Cent. 95 a L. 100
Grandi Magazzini BIANCHI
VIA VIOTTI, 4 - TORINO

CHIUNQUE NECESSITI MOBILI
pere acquisti
non manchi visitare il ricco
Emporio della Ditta GIUSEPPE CELESTINO
Via XX Settembre, 31 — TORINO — Telef. 11-72

La SONNAMBULA
TORINO, Via Lagrange, 37, p. p.
dà CONSULTI su malattie, interessi e curiosità, di persona e di corrispondenza.

LEVATRICE GIUSETTI-VICINI — Pensione partorienti. Massima segretezza. - Via Baretti, 10 - vicino Porta Nuova

LEVATRICE Coraleo. Pensione. Prezzi miti. Segretezza. Palazzina, giardino. Via Mazzini, 32. Telef. 14-73.

LEVATRICE M. REGGE Cure segrete Pensione. Prezzi mitissimi. - Via Po, 2, piano 1°

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Cure segrete Prezzi miti. — Via Roma, 31, piano 3.°

Scuola Tecnica Acceleratissima
Unica e Premiata in Italia
I Tre Corsi in un anno.
Ginnasio corsi in due anni — Tirocinio commerciale in un anno — Ripetizioni dopo scuola — Posti interni per signorine. — Via Po, 31 (Anno 17.°).

PELLICCERIE confezionate e sopra misura. Stole, Manicotti renard da L. 10 a 300. Giacche pelliccia da L. 125 in sopra. Pelli in natura, riparazioni, modificazioni pelli — Prezzi di fabbrica.
D. Bogliocca - Via Madama Cristina, 11, TORINO

ISTITUTO FEMMINILE BOBBA
Corso Principe Oddone, 40 (Piazza Statuto) TORINO
Corsi: Infantile, Elementare, Complementare, Tecnico, Normale - Lingue classiche e moderne - Sartoria - Lavori - Dattilografia - Stenografia - Ripetizioni serali

VENDERETE BENE ORO, GIOIE
Recandovi da MELLINO, via Mercanti, 7 - Ufficio a terreno. - Disimpegna polizze e ne compera la merce.

Uomini d'affari
Industriali,
Commercianti,
Rappresentanti,
Professionisti,
Si sta compilando l'edizione del 1915 della
GUIDA DI TORINO
G. MARZORATI (Anno 87°)
Editori: G. B. PARAVIA e C.
Per la réclame rivolgersi esclusivamente alla Ditta HAASENSTEIN E VOGLER (piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa, 9).
A richiesta recasi incaricato per compilare e combinare testi.

Appendice della *Stampa* (93)

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

— Già, è quello che ci vorrebbe per Mirobal, — osservò il barone; — ma la rivoltella fa rumore, meglio questo lavoro in silenzio...

E così dicendo il barone mostrò all'amico un pugnale lungo e sottile, affilatissimo.

— Vedi questo! Un lungo, ben acuto, un soldo, messo sulla tavola, io lo trapasso con quest'arma e lo inchiodo sul legno senza che la punta si spezzi...

— Sì, sì... — disse Del Rio. — Conosco questo pugnale: lavora mirabilmente...

— Ora andiamo all'Hôtel Imperia a dire che passeremo più tardi a prender la signora. Poi ci faremo condurre a Versailles... La strada quasi sempre nel bosco, faremo il colpo vicino a Saint-Cloud... Poi, per il ritorno, guideremo la vettura.

Tutto ciò, detto molto semplicemente, come una cosa senza importanza, quasi sorridendo, era assolutamente spaventoso.

Intanto, Tony Pacot non sospettava niente. Ogni po' ai crocicchi delle strade, quando doveva rallentare per la ressa dei veicoli, dava un'occhiata indietro e constatava che il suo automobile, lo pseudo-taxi coi suoi agenti, lo seguiva incessantemente.

Egli aveva detto a Felice: l'affare accadrà quando la signora del Rio sarà anch'essa nell'automobile...

Quando l'automobile fu davanti all'Hôtel Imperia e si fermò, il barone e Del Rio salirono sul marciapiede senza dir niente allo chauffeur ed entrarono nell'Hôtel.

Tony Pacot aveva fermato il motore. Il falso taxi, si era fermato subito dietro, alla limousine e Tony Pacot, da buon chauffeur, attaccò discorso col collega.

Egli parlava con lui da cinque minuti, quando ad un tratto sentì il rumore dell'automobile del barone rientrare in movimento.

E Tony Pacot ebbe la grande sorpresa di vedere al volante della limousine, da cui egli era disceso per chiacchierare, un uomo che gli rassomigliava come un fratello gemello.

Era lo *chauffeur* Emilio.

Emilio, che conosceva l'orario della passeggiata, era venuto a prendere il suo padrone all'Hôtel Imperia... Forse preso dai rimorsi o non volendo lasciare al suo compagno il servizio di tutta la giornata.

Così, egli si nascose in un portone all'arrivo dell'automobile davanti all'Hôtel, e non salì sulla vettura, al volante, se non quando il barone e Del Rio furono entrati nel grande *hall* dell'albergo.

In quel momento, appunto, Tony Pacot stava discorrendo con lo *chauffeur* del falso *taxi*, un uomo della brigata.

Emilio si occupò della sua *Limousine*, senza darsi pensiero di ciò che poteva essere accaduto del suo sostituto. Forse erano abituati *fra loro* a trattarsi così.

Ma Tony Pacot si trovò in grave imbarazzo.

Egli non poteva andare a parlare ad Emilio. Del resto, non ne ebbe il tempo, poichè Emilio aveva appena messo il motore in moto, che il barone Del Rio ricomparve sulla soglia dell'Hôtel, ma senza la bella Cubana.

— Ah! — esclamò Tony Pacot — non c'è Adele con loro. Perchè? Che cosa vuol dir ciò?

Per celarsi, egli salì prudentemente sul suo *taxi*, si tolse la livrea, il berretto e i baffi finti, che lo facevano rassomigliare ad Emilio..., e stando allo sportello seguì ansiosamente la manovra della *Limousine*.

Essa partì.

— Seguila, ragazzo! — disse Tony Pacot al suo uomo. — Seguila dappresso...

L'inseguimento incominciò.

Tony Pacot, nel suo *taxi*, all'uopo predisposto, si era fatto una testa nuova, da buon borghese che va per i suoi affari senza fastidii.

L'automobile del barone prese per i campi Elisi, poi entrò nel Bois de Boulogne... Tony Pacot si chiese allora se dovesse continuare l'inseguimento, oppure abbandonarlo, ma poi, non fosse che per curiosità, decise di non perder d'occhio il barone. Per ogni evenienza si assicurò che la sua rivoltella fosse pronta a rispondere ad un eventuale saluto detonante del barone.

Nella *Limousine* il barone e Del Rio aspettavano il momento propizio.

Sorvegliavano lo *chauffeur* di cui non vedevano che le spalle.

Essi non si erano affatto accorti della sostituzione.

Al portavoce il barone aveva detto una sola parola:

— *Versailles!*

La *Limousine* era assai più potente del falso *taxi* di Tony Pacot, che fu presto distanziato; ma la direzione presa dall'automobile del barone indicò la buona strada al *detective* che sperava di non perdere la pista della ricca vettura nonostante la distanza.

Ad dazio, la *Limousine* dovette fermarsi, ed il *taxi* la raggiunse, ma, subito essa riparti a maggiore velocità.

— Vanno a Versailles — pensò Tony Pacot. — Perchè? Tenterebbero forse la liberazione del loro uomo che abbiamo preso a Mantes?...

L'inseguimento continuò sulla lunga strada, che dopo il bosco di Saint-Cloud scendeva in un avvallamento molto vasto.

La *Limousine* era già passata al di là di quest'avvallamento, e Tony Pacot sperava, arrivando al culmine della salita, di tornare a vedere la vettura inseguita, sebbene cominciasse a calare la notte e si levasse la nebbia.

Invece, non vide niente sulla strada: l'automobile del barone non c'era più.

Il barone aveva ordinato allo *chauffeur*, attraverso il cornetto acustico:

— Il viale a sinistra!

Immediatamente, sebbene quest'ordine gli sembrasse singolare, giacchè questo viale di sinistra, girando, riportava a Parigi, lo *chauffeur* spinse la vettura da quella parte.

Lentamente, il barone, aveva fatto scendere il vetro davanti... quello che si trovava alle spalle dello *chauffeur*.

— Stop! — disse il barone.

Emilio fermò, e per fermare dovette tirare indietro la leva del freno, rovesciandosi un po' col corpo verso l'interno della vettura.

In quel momento il barone lanciò la mano che impugnava il pugnale sottile e lungo.

La lama penetrò tutta sotto la scapola sinistra, ed andò a toccare il cuore.

La morte fu immediata.

(Continua).

Per facilitare ai Comuni la costruzione di edifici scolastici

Roma, 13, notte.

Per corrispondere all'ampio ed autorevole movimento che si è destato in Italia a favore della costruzione degli edifici scolastici, movimento che ha già assorbito in poco tempo la somma di 60 milioni messi a disposizione dei Comuni, per effetto della legge 4 giugno 1911, nel quadriennio 1913-17, il ministro Daneo, di accordo col ministro del Tesoro, ha provveduto perchè sia messa a disposizione per l'anno 1915 un'ultima somma di L. 20 milioni, anticipando quella che per effetto della stessa legge sarebbe stata disponibile nel 1922.

Tenendo conto delle difficoltà derivanti dalla presente crisi, che rende sempre più grave la disoccupazione in molti piccoli Comuni, il decreto-legge col quale si autorizza l'erogazione di questi 20 milioni stabilisce che i mutui siano di preferenza concessi per le costruzioni di minor importanza, i cui progetti siano approvati entro il 31 dicembre 1914 e che non ebbero la concessione per l'insufficienza dei fondi nel periodo segnato nel quadriennio 1913-17 per effetto della legge 30 marzo 1913, N. 296. Delle quote così accordate si terrà conto nelle ripartizioni successive per le Provincie, da farsi sul fondo residuale stabilito dalla legge 4 giugno 1911.

Con lo stesso decreto-legge si stabiliscono altre provvidenze, intese a facilitare i rimborsi ai Comuni dei contributi per l'istruzione elementare per l'anno 1914, rimborsi che con l'ordinaria procedura delle liquidazioni definitive non potrebbero essere compiuti se non entro alcuni mesi.

Il Governo ha considerato che l'ammontare di tali rimborsi, che si avvicina ai 40 milioni, ove sia versato immediatamente nelle casse comunali, considerevolmente agevolerebbe il servizio di cassa dei Comuni stessi, mettendoli in condizione sia di soddisfare con puntualità i pagamenti degli stipendi ai maestri elementari, sia di fronteggiare le difficoltà del momento derivanti dalla crisi presente. I rimborsi, in forza di tali provvedimenti, potranno essere eseguiti in via provvisoria sulle liquidazioni fatte ai Comuni l'anno precedente, salvo conguaglio a liquidazione eseguita.

Il decreto-legge che sancisce tali provvedimenti fu firmato dal Re domenica, 11, e trovasi ora, per la registrazione, alla Corte dei Conti.

L'ex-Direttore della Banca Cooperativa di Asti arrestato a Marsiglia

Asti, 13, notte.

Stamane si è sparsa in città la notizia dell'arresto avvenuto a Marsiglia del rag. Rodolfo Mazzocchi, ex-direttore della Banca Popolare Cooperativa, che fuggì lo scorso agosto lasciando il noto rilevante ammanco di cui a suo tempo vi informai. Si ignora in quali circostanze sia avvenuto l'arresto, che suscita non poche sorprese, perchè, come ricorderete, all'atto della fuga si diceva che il Mazzocchi fosse riparato in Grecia, supposizione avvalorata anche dalla circostanza che la lettera con la quale il fuggiasco informava la presidenza della Banca dell'accaduto, era datata da Napoli e di questa città recava il timbro postale. Sembra che l'arresto sia casuale. Pedinato, forse per sospetto di spionaggio, fu tratto in arresto e trovato in possesso di 6 mila lire in danaro, ma, quel che più conta, di uno chèque del Crédit Lionnais per la bella somma di 60 mila lire. Le autorità di Marsiglia, accertatasi della provenienza del Mazzocchi, telegrafarono alle autorità di Asti, che si affrettarono a rispondere avvertendo dell'importanza dell'arresto. L'estradizione del Mazzocchi avverrà quanto prima.

Una tragedia d'amore

Roma, 13, sera.

Stamane alle 4 antimeridiane in una camera ammobigliata in via del Boschetto si è svolta una tragedia d'amore. Un giovane impiegato di cui si conosce per ora solo il nome di battesimo, Umberto, ha ferito mortalmente con un colpo di rivoltella al petto la propria amante Rina Argenti di 19 anni da Milano abitante in via Boccina; poscia si è sparato un colpo di rivoltella rimanendo all'istante cadavere.

Il giovane aveva condotto ieri sera nella sua abitazione la propria amante Rina Argenti. I due amanti avevano portato in casa una grande quantità di fiori che dispersero in terra sul letto e sui mobili. La padrona di casa è stata svegliata stamane alle 4 dalle detonazioni della rivoltella; accorse e trovò il giovane disteso bocconi sul letto cadavere in una pozza di sangue, la giovane rantolava nello spasimo dell'agonia. Nella camera fu rinvenuta la seguente lettera scritta dalla coppia suicida prima del disperato atto. «Cari genitori; perdonate l'immenso dolore che vi arrechiamo, ma io e Rina non potevamo più vivere divisi e abbiamo deciso di ucciderci. Seppellitevi insieme e portateci molti fiori. *Umberto e Rina*».

Il giovane è stato identificato per certo Umberto Dal Fiume. La ragazza, tale Rina Argenti, era dattilografa al Ministero delle Finanze.

Muratore strangolato a Spezia
Un'inchiesta sulla Polizia

Spezia, 13, notte.

Stamane, nei pressi dei Boschetti, è stato rinvenuto il cadavere di certo Raffaele Corsi, di anni 48, nato a Colle Valdenza, muratore, abitante in via del Molo, 28. Il dottor Valdettaro nella visita del cadavere riscontrò echimosi al collo prodotte da unghie, e concluse col ritenere che il Corsi era stato strangolato. Accanto alla mano sinistra del cadavere si rinvenne pure una cinghia da uomo. La famiglia dell'ucciso abita a Colle Valdenza. L'Autorità indaga.

Da informazioni assunte risulta che il povero Corsi da tempo lavorava a Muggiano in una casa in costruzione. Essendo stato ieri l'altro coperto il tetto, il proprietario invitava lunedì tutto il personale addetto ai lavori a un pranzo, che si svolse in un'osteria di Sporia. Sembra che il Corsi, alquanto alticcio, al ritorno per futili motivi sia venuto a contesa con diverse persone. Al Corsi toccò la peggiore essendo stato strangolato. Degli assassini nessuna traccia.

— Stasera è giunto qui il vice-prefetto avvocato Rescio, per procedere a una severa inchiesta sul funzionamento della nostra P. S., che da vario tempo non funziona regolarmente.

Giornalista triestino sotto processo per reato di alto tradimento

Venezia, 13, notte.

Giunge notizia che le Autorità austriache hanno spiccato mandato di cattura contro il pubblicista triestino dott. Attilio Tamaro, accusato di reato di alto tradimento per un articolo comparso sul *Giornale d'Italia* del 7 corrente e firmato dal dott. Tamaro, che attualmente si trova a Roma. La notizia ha prodotto grande impressione. Trovandosi il dott. Tamaro a Roma, il processo presso la Corte Marziale avrà luogo senza la sua presenza; la sentenza sarà pronunciata in contumacia.

Violenta burrasca nell'Adriatico

Ancona, 13, notte.

Oggi si è scatenata nell'Adriatico una violentissima burrasca. Alcuni piroscafi e velieri, che si trovavano al largo, sono stati costretti a riparare nel nostro porto. Questa burrasca suscita grande apprensione nei nostri ambienti marinari, per il timore che possa provocare nuovi guasti agli ormeggi delle mine disseminate lungo il litorale austriaco, procurando così nuovi e più terribili disastri. Certo è che la navigazione nell'Adriatico dovrà essere sospesa per parecchi giorni.

Cronaca Cittadina

La situazione operaia

Su 48.007 operai (69 per cento) 19.021 lavorano ad orario normale, 24.522 a orario ridotto, 4464 sono i disoccupati.

«La quindicina di lavoro testè chiusa — comunica l'*Assessorato del Lavoro* — ha segnato un miglioramento nelle condizioni generali dell'industria. Questo miglioramento è stato segnalato sopratutto nelle industrie metallurgiche, nelle poligrafiche e in parte nelle chimiche e nelle tessili. Fra le industrie chimiche si nota, a scanso di errate comunicazioni, che lo Stabilimento Michelin ha ridotto l'orario di 3 ore (cioè 7 ore invece di 10), per epoca indeterminata, per 1600 operai.

I dati raccolti dall'Assessorato del Lavoro riguardano, per l'ultima quindicina, 488 Ditte con 48.007 operai (68.57% della grande e media industria), dei quali 19.021 con orario normale, 24.522 con orario ridotto, e 4464 disoccupati effettivi.

Secondo le singole industrie, si possono dare i seguenti dati speciali ordinati col sistema della classificazione decimale:

Industrie che elaborano ed utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca: 134 ditte con 9834 operai, dei quali 5902 a orario normale; 4416 ad orario ridotto, e 526 disoccupati.

Industrie che lavorano ed utilizzano i metalli: 139 Ditte con 20.722 operai, dei quali 8517 a orario normale, 9464 a orario ridotto, e 2741 disoccupati.

Industrie della lavorazione dei minerali (metalli esclusi) e delle costruzioni edilizie in genere: 58 Ditte con 4156 operai, dei quali 3262 con orario normale, 598 con orario ridotto e 306 disoccupati.

Industrie della lavorazione ed utilizzazione delle fibre tessili: 35 Ditte con 8644 operai, dei quali 950 a orario normale, 7236 a orario ridotto, e 288 disoccupati.

Industrie chimiche: elaborazione dei prodotti organici ed inorganici con processi prevalentemente chimici e loro successiva utilizzazione: 47 Ditte con 2183 operai, dei quali 982 a orario normale, 1028 a orario ridotto, e 113 disoccupati.

Industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi e generali: 53 Ditte con 2468 operai, dei quali 708 con orario normale, 1630 con orario ridotto e 130 disoccupati.

L'Assessorato del Lavoro rinnova viva preghiera a tutte le Ditte industriali perchè gli comunichino regolarmente gli avvenuti mutamenti nell'andamento delle loro Aziende, conforme all'ultima circolare spedita da questo Assessorato medesimo».

Le cifre complessive alla fine di settembre erano le seguenti. Su 43.773 operai, lavoravano ad orario normale 12.576, ad orario ridotto 27.070. Erano disoccupati 4127.

I Duchi di Genova a Villa d'Este

Como, 13, notte.

Stasera, alle 19, è giunto a Como, in automobile, il Duca di Genova con la consorte duchessa Isabella e numeroso seguito. I Principi hanno proseguito per Villa d'Este, dove si tratterranno alcuni giorni. Questa sera, subito dopo l'arrivo, il Duca ha compiuto un'escursione nelle ridenti vicinanze di Cernobbio.

Per il traffico commerciale con l'estero

Il sindaco senatore Rossi ha ricevuto la Commissione nominata dal Sindacato dei commercianti di via Roma, per promuovere viaggi atti a facilitare le liquidazioni delle vertenze ed i rapporti commerciali da e per l'estero. Partecipò al convegno anche il comm. Ferdinando Bocca, presidente della Camera di Commercio.

Il sindaco fece presente l'attitudine imposta alle Autorità, in questi momenti, dalla proclamata neutralità del nostro Paese. Il commendatore Bocca, associandosi al sindaco, riferì circa le pratiche iniziate per facilitare i traffici con l'estero, promettendo ogni suo interessamento in tale senso. Dopo esauriente discussione, venne riconosciuta l'opportunità che iniziative del genere siano promosse direttamente dalle organizzazioni di commercianti e di industriali. In tale senso la Commissione continua i suoi lavori.

Il Consiglio comunale

Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica lunedì, 19 ottobre, alle ore 15. L'ordine del giorno, tra l'altro, reca: la presentazione del bilancio preventivo del Comune per l'esercizio 1915; l'elezione della Commissione del bilancio; l'assegnazione di un posto nell'arcata degli uomini illustri al generale Ignazio Ribotti di Molières ed al prof. Michele Kerbaker; e numerose mozioni ed interrogazioni.

La moratoria agli inquilini disoccupati delle Case popolari

Il presidente dell'Istituto delle Case popolari, comm. Bonelli, assistito dal segretario avv. Fubini, ha ricevuto oggi in Municipio i rappresentanti del Comitato «Pro moratoria» per i disoccupati.

Dopo animata e cortese discussione, si addivenne alle seguenti concessioni: «Tutte quelle famiglie che si trovano in cattive condizioni perchè il capo-famiglia ha ridotta la paga settimanale, mensile, ecc., e tale condizione potrà comprovare con certificati, verrà concessa la moratoria, cioè di pagare una metà dell'affitto mensile, salvo poi, a crisi finita, l'obbligo di mettersi al corrente del pagamento; quegli inquilini i quali sono privi completamente di lavoro e perciò nell'assoluta impossibilità di poter pagare almeno la metà della pigione mensile, qualora possano, mediante documenti, comprovare tale triste condizione, potranno rivolgersi direttamente al presidente dell'Istituto, il quale giudicherà caso per caso se sia possibile esonerarlo momentaneamente del pagamento della pigione, sempre però che l'inquilino stesso s'impegni che appena lavorerà farà tutto il possibile per rimettersi completamente in regola».

Ottenute queste soddisfacenti dichiarazioni, i rappresentanti fecero pure presenti altre richieste inerenti alla concessione, per ogni singolo gruppo di case, di lavatoi, bagni e ricreatori per bambini; più una maggiore pulizia e miglioramento di alcune strade vicine ai gruppi, le quali si trovano in istato veramente poco igienico, specialmente quelle del gruppo 1.o, sito in via Cuneo, e del gruppo 7.o, Vanchiglia, corso Farini.

Esportazione di manufatti di lana

La Camera di Commercio di Torino rende noto che venne stabilito di consentire, in via eccezionale, l'esportazione dei manufatti di lana non utilizzabili per l'Esercito, già allestiti nei vari Stabilimenti.

Per ottenere la concessione, gli industriali ed i commercianti dovranno inviare, entro il 20 corrente, al Ministero delle Finanze (Direzione Generale delle Gabelle), le distinte particolareggiate della qualità e quantità dei prodotti già pronti per la spedizione all'estero, unendo alla distinta piccoli campioni dei prodotti per cui viene chiesto il permesso di esportazione.

Non potranno fruire della concessione coloro, le cui richieste non perverranno entro il termine indicato, che rimane improrogabile.

Si avverte, infine, che in proseguo, sarà in ogni caso vietata l'esportazione di manufatti di lana come pure di lana greggia.

La Grecia cerca vagoni e locomotive...

Il Ministero ellenico procederà all'ordinazione di 20 locomotive, 25 vagoni per passeggieri e 150 vagoni merci. Ha chiesto offerte per vetture postali. Bandirà un concorso per vetture postali, uno per una vettura d'automobili postali ed uno per traverse di metallo. Procederà poi all'ordinazione di filo di rame di 1 1/2, 2 e 3 mm., di filo bronzato fosforato, di filo di ferro galvanizzato di 34 mm. Per tutto ciò le Case italiane possono chiedere maggiori notizie alla R. Legazione d'Italia in Atene, e devono domandare al Ministero delle Finanze italiano il necessario permesso di esportazione per le merci contemplate nei regi decreti di divieto 1 e 6 agosto.

L'orario invernale nelle linee urbane della Belga-Torinese

Col giorno 16 corr. andrà in vigore l'orario invernale sulla rete tramviaria urbana della Belga-Torinese. A datare perciò da tale giorno la distribuzione dei biglietti da cent. 5 avrà termine alle ore 8.

L'on. Facta

E' arrivato da Pinerolo ed è proseguito per Roma l'on. Facta.

Scendendo dalla tramvia

Pelora Pierina, d'anni 21, in piazza Vittorio Emanuele I, nello scendere da una tramvia della S. B. T., linea Barriera Martinetto, mentre era in moto, cadde al suolo riportando una ferita lacero-contusa al capo. Per cura di una guardia municipale la donna venne condotta con vettura pubblica al San Giovanni, dove fu medicata e giudicata guaribile in giorni otto, salvo complicazioni.

Sotto le ruote di un carro

Montando una bicicletta, certo Gaudino Bartolomeo percorreva la via Cigna; giunto all'altezza di via Cottolengo, veniva investito da un tomagnone, il di cui conducente rimase sconosciuto. Travolto sotto le ruote, riportava la frattura di una costola ed altre contusioni. Accompagnato da una guardia municipale al San Giovanni, veniva ricoverato e giudicato guaribile dal dottor Pavesio in giorni 20.

I dispiaceri d'amore

L'operaia Giovanna Bruno, d'anni 19, abitante in corso Regina Margherita, N. 5 chiusasi nella sua abitazione, ingoiò due pastiglie di sublimato corrosivo, allo scopo di suicidarsi.

La madre, che la trovò poco dopo sofferente, l'accompagnò all'Ospedale di San Giovanni dove venne ricoverata con riserva sulla prognosi.

La sciagurata confessò di aver tentato di togliersi la vita per dispiaceri amorosi.

Il tentato suicidio di un austriaco profugo dalla Francia

Abitava a Torino da qualche giorno, in una camera ammobiliata di via San Massimo, N. 43, il muratore Giovanni Giuseppe Kasper, d'anni 30, nato in Austria e attualmente profugo dalla Francia. Perchè egli non si trovasse nella sua patria in questi giorni non fu dato sapere. Certo, egli avrebbe dovuto da un pezzo essere ritornato in Austria, dove probabilmente sarebbe stato richiamato sotto le armi. Ma tutto ciò non è ancora accertato.

Ieri egli, rinchiusosi nella sua camera, impugnò una rivoltella Flobert e si sparò un colpo alla tempia destra, stramazzando al suolo gravemente ferito.

Fu trovato poco dopo, disteso sul pavimento, dalla padrona di casa, la quale avvertì subito l'Autorità. Accorse il vice-commissario di P. S. Labbro, che, compiute le constatazioni di legge, fece trasportare il ferito dalla *Croce Bianca* all'Ospedale di San Giovanni. Qui il Kasper fu ricoverato in gravissime condizioni, con riserva sulla prognosi, dal dottor Quarvilla.

Finora le indagini non hanno potuto precisare i motivi del tentato suicidio. Sembra però che il profugo fosse assolutamente sprovvisto di mezzi.

Infortuni sul lavoro

Lavorando sul corso Valentino ad uno scavo per la posa di una tubatura di gas, il manovale Giovanni Perlo, d'anni 32, si feriva al piede sinistro. Lavorava col piccone ed inavvertitamente si colpì il piede, producendosi una ferita lacero-contusa, che all'Ospedale di San Giovanni si giudicò guaribile in giorni 12.

— Al piede destro si feriva pure ieri il manovale Giuseppe Puntoglio, d'anni 28. Egli stava scaricando delle lastre di pietra da un carro; una di esse gli scivolò di tra le mani e gli cadde sul piede. Riportò lo schiacciamento delle dita. All'Ospedale Martini venne ricoverato e giudicato guaribile in giorni 8.

Il prezzo di un'ubbriacatura

Il vino è stato causa di una spiacevole avventura per certo Crovano Giusto, abitante in via Gioberti, 61. Non sapendo mettere freno al delizioso piacere che il profumo del bacchico liquido recava al suo palato, il Crovano si avvide troppo tardi che aveva varcato il segno fino al punto di rendere difficile alle sue gambe il compito di condurlo a casa. Fu in queste condizioni che egli si rimise in cammino. Ad un certo punto della strada, però, il destino gli serbava una sorpresa che gli rimarrà a lungo nella memoria. Cinque birboni, i quali evidentemente avevano avuto occasione di subodorare che nel suo portafogli dormicchiavano dei biglietti di banca, lo aiutarono al varco, in via Ponte Mosca e, approfittando delle sue momentanee condizioni, riuscirono facilmente a derubarlo delle lire 145 che possedeva, nonchè dell'orologio del valore di una diecina di lire.

I ladri automobilisti

L'altra notte i ladri tentavano di svaligiare il negozio di accessori automobilistici di proprietà di certo Giuseppe Beltrami, in via Pio Quinto, 13. Avevano già forzata la porta e stavano per penetrare nell'interno, quando la portinaia, insospettita dagli strani rumori che percepiva, gettò l'allarme. I ladri si diedero alla fuga senza nulla asportare.

I ladri

Ignoti praticarono un foro in una parete del Bar esercito dal signor Vincenti Ettore, in via Nizza, N. 13, e vi rubarono il registratore di cassa.

Il signor Bianchetta Battista fu derubato di una bicicletta che aveva lasciato nell'*Albergo Castagnole*, in via Berthollet.

Note spicciole

Giovedì 15 avranno principio i corsi di disegno della scuola professionale dei tappezzieri nei locali della scuola Carducci, corso Oporto N. 9.

I corsi di disegno sono quattro, uno geometrico ornamentale e tre applicati all'arte del tappezziere da stoffe.

Quest'anno a titolo di esperimento si è istituito contemporaneamente ai corsi pratici di imbottitura e di taglio, un corso speciale di imbottitura per carrozzeria d'automobili. Le iscrizioni si ricevono alla Direzione via Cavour N. 9.

La Società l'Esercito rende noto ai propri soci che sono aperte le iscrizioni per la 29.a distribuzione dei premi di incoraggiamento allo studio, e verranno definitivamente chiuse il 31 corrente.

I divertimenti

Cinema Ambrosio

Sempre più ammirati i programmi di questo grandioso cinematografo e sempre in aumento il concorso del pubblico elegante e distinto. Domani: *Giovedì dei bambini*, con il solito scelto programma ed un numero speciale dedicato ad essi: ad ogni bambino verrà offerto un *grazioso ricordo*. Da lunedì prossimo «*Otello*», il colossale capolavoro della Casa Ambrosio, con accompagnamento a grande orchestra.

Stato Civile di Torino

13 ottobre 1914.

NASCITE: 20, cioè maschi 14, femmine 6.

MORTI: Peyla Vittoria, d'anni 53, di Castellamonte, sacerdote.
Marengo Luigi, d'anni 34, di Bagnolo Piemonte, panettiere.
Carena Giovanni, d'anni 35, di Moncalieri, negoz.
Peretti Vincenzo, d'anni 47, di Vercelli, calderaio, via Guastalla, 10.
Cravero Caterina n. Soldano, d'anni 50, di La Morra, sartrice, via Oriana, 29.
Pagliano Caterina n. Gianotti, d'anni 24, di Torino, casalinga, corso Regina Margherita, 115.
Rochis Rosa, d'anni 11, di Borgosesia, casalinga.
Campese Giovanni, d'anni 40, di Torino, vermicel.
Bosco Antonio, d'anni 39, di Montiglio, contadino.
Ferrero Giuseppe, d'anni 40, di Alessandria, falegn.
Cravioletti Giovanni, d'anni 53, di Terre di Bairo, minatore.
Demichelis Luigi, d'anni 58, di Nizza Monferrato, legatore da libri, via Vanchiglia, 2.
Reichardi Francesco, d'anni 60, di Nole Canavese, negoziante, corso Regina Margherita, 22.
Binello Bartolomeo Francesco, d'anni 62, di Ferrere d'Asti, negoziante, via Thesauro, 4.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 19, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune -.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.
TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Ruggero Ruggeri — Ore 20,45: *L'Attatena*, commedia in 3 atti di Alessandro Varaldo — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI (Proprietà Bavini e Zerboni) — Compagnia d'operette Maggi — Ore 20,45: *Eva*, operetta in tre atti, di Franz Lehar. — Ingresso L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operette Marcacci, Garisenda e Caracciolo — Ore 20,45: *Sogno d'un valtzer*, operetta in tre atti, di Strauss. — Ingresso L. 1.
TEATRO BALBO. — Compagnia drammatica Italia Vitaliani — Ore 20,45: *Tragedia dell'anima*, dramma, di Roberto Bracco — (Serata di Italia Vitaliani) — Ingresso L. 0 60.
TEATRO ROSSINI — (Compagnia piemontese Teatro Bonelli) — Ore 20,45: *'L nostr proces*, commedia, di Alfredo Testoni (traduzione di Dante Testa) — Ingresso L. 0 60.
TEATRO TORINESE — (Spettacoli popolari Compagnia Ranzi-Gabrielli) — Ore 21: *I misteri delle stirpe*, dramma — *Lucrezia Borgia*, farsa — Ingresso L. 0 60.
TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi) — Ore 20,45: *Tutti a cà del diavl*, rivista. — Ingr. L. 0.40.
VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.
CINEMA SPLENDOR — *Pathé Journal* — *Felicità perduta*, dramma in 2 atti (Film Pathé) — *Max*, comico.
CINEMA MERIDIANA — *La tupa*, dramma in tre atti — *Trovate d'un reporter*, commedia comica.
KURSAAL DURIO — Ore 9, 15 e 21: Skating.

Abbonamenti straordinari

✱ ✱ ✱ La Carta dello Scacchiere franco-belga-tedesco in dono agli Abbonati della "STAMPA" ✱ ✱ ✱

Il rinomato* ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI *di* NOVARA *ha preparato per il nostro giornale una speciale e magnifica Carta geografica dello Scacchiere franco-belga-germanico.

La Carta comprende il vasto territorio fra Parigi e il Reno, dall'Olanda alla Svizzera. Dà la più chiara espressione del terreno, delle grandi strade carreggiabili, della fitta rete ferroviaria, delle divisioni politiche e amministrative e della situazione delle fortificazioni. Ricca di oltre 2000 nomi geografici, ha il pregio unico di far ritrovare immediatamente, a chiunque, qualsiasi località, mercè un indice alfabetico, che è al tempo stesso un succoso dizionarietto geografico di tutto lo scacchiere.

Prezzi d'abbonamento col regalo della Carta

spedita a domicilio franca e raccomandata

per un anno Lire 17,— per sei mesi Lire 8,75

per tre mesi Lire 4,75

per due mesi e mezzo (speciale abbonamento dal 15 ottobre a fine dicembre) Lire 4,15

Reati e Pene

D'aula in aula

Una grave rapina in quel di Gassino
"Aggredito, imbavagliato, depredato..."

(*Tribunale Penale di Torino — 13 Ottobre*)

Che lo avessero ridotto in questo stato, che lo avessero cioè brutalmente aggredito, lo narrava solamente la pretesa vittima, il vecchio Domenico Dossetto, il quale il 24 agosto u. s. si presentava ai carabinieri di Gassino e denunciava loro un fatto impressionante: che la notte del giorno precedente, reduce dalla festa di un sobborgo di Gassino, sulla strada provinciale, era stato fermato da cinque giovani: tre gli si erano fatti addosso e, di questi, due lo avevano frugato, mentre un altro gli metteva un fazzoletto alla bocca impedendogli di gridare; altri due, poco distanti, facevano la guardia.

Così sarebbe stato rapinato del portafoglio con cinquantotto lire, dell'orologio e della catena di finto oro; il corpo ancora gli doleva per le percosse ricevute.

I carabinieri si davano a pronte indagini. Furono subito arrestati tali Coreggia Michele, Aviglio Ottavio, e più tardi Barbero Giuseppe, Imperoro Giuseppe e Rosso Carlo, tutti di Gassino, i quali per altro si erano presentati spontaneamente a scolparsi della grave accusa che loro muoveva il vecchio Dossetto, implacabile nella sua denuncia. Poichè il Dossetto aveva in quella stessa sera avuto contesa in un'osteria con quei cinque individui, così più tardi, quegli stessi individui erano — a suo dire — quelli che gli avevano giocato un brutto tiro! Egli riconosceva ed additava qualcuno di quella comitiva come sicuro autore della sua aggressione.

Ma ciò che in quella notte aveva giuocato più di tutto le torbide fantasie, era il vino: ubbriaco era il Dossetto, ubbriachi i suoi presunti aggressori, ubbriachi quelli che avrebbero potuto portare qualche luce sulla misteriosa e pur grave aggressione. Il Dossetto ricordava troppo, i suoi avversari non ricordavano niente; in questa confusione di ricordi, in questa incertezza di accuse, pur essendo i detti cinque individui stati rinviati al giudizio del Tribunale a rispondere di rapina, e pure avendo in loro confronto il P. M. richieste pene variabili da tre a quattro anni di reclusione, i giudici non ritenevano provata la loro reità e li mandavano tutti quanti prosciolti.

Presidente: Muggia — P. M.: Casalegno — Difensori: avv. C. A. Daniani, Moccari ed A. Labriola — Cancelliere: Gazzano.

SPORT

IPPICA

Le corse al galoppo a S. Siro

Milano, 13, notte.

Tempo bello; pista buona; pubblico scarso.

Premio Camaredo — L. 3000; metri 1000 — 1.o Aquilone (56, Davis) della Razza di Besnate; 2.o Valseur (50, Nagy) di Chastru; 3.o Azzolino (47 1/2, Taddei) di Sir Rhøland. — Non piazzati: Marcello, Bon Ami. — Vinto per una lunghezza e mezzo; quattro dal 2.o al 3.o.

Premio Tornavento — L. 1300; metri 1300 — 1.o Bus (67, Coccia) della Scuderia Nomentana; 2.o Valencay (67, Mossai) della Scuderia Brianteo; 3.o Le Potin (62, Rizzardi) di Rizzardi. — Non piazzati: Singoro, Misdirecteur — Vinto per una lunghezza; una corta testa dal 2.o al 3.o — Il cavallo vincitore venne comperato per L. 4000 dalla Scuderia Doria.

Premio Ghisolfa — L. 2000; metri 3000 — 1.o Levisone (64, Amodio) di Sir Hope; 2.o Gradasso (65, Almonti) di Gautier; 3.o Elgate (61, Carcciolo) di Caracciolo — Non piazzati: Mille Pardons, Not Guilty, Pyrrhus — Vinto per otto lunghezze; una dal 2.o al 3.o — Il cavallo vincitore venne ricomperato dal proprietario, per L. 1000.

Premio Mariano — L. 3000; metri 1000 — 1.o Sirena (56, Davis) della Razza di Besnate; 2.o La Perla (52, Bini) di Barracco; 3.o Yvonne (47 1/2, Giannessi) di Corbella — Non piazzati: Raffica, Grana, Conlechin, Edera, Cirene — Vinto per una lunghezza; tre dal 2.o al 3.o.

Premio Valtellina — L. 4000; metri 1600 — 1.o Colunga (50 1/2, Smith) della Scuderia Nomentana; 2.o Don Gabbiano (51, Black Burn) di Sir Rhøland; 3.o Dara (51, Reid) della Scuderia Brianteo. — Non piazzato: Isola. — Vinto per due lunghezze; cinque dal 2.o al 3.o — Il cavallo vincitore rimase invenduto.

Premio Quarto — L. 2500; metri 1000 — 1.o Asso (59, Davis) di Dall'Acqua; 2.o Oaklands (57, Reid) di Chinelli-Da Zara. — Non piazzato: Valencia. — Vinto per cinque lunghezze. — Il cavallo vincitore rimase invenduto.

Premio Isola Pescatori — L. 2000; metri 2000 — 1.o Il Falco (49, Smith) di Modigliani; 2.o La Sauterelle (47 1/2, Jelmini) della Razza di Besnate; 3.o Vareso (45 1/2, Gabrielli) di Sombuy. — Non piazzati: Queen, Tiberio, Gitana. — Vinto per cinque lunghezze; quattro dal 2.o al 3.o.

AVIAZIONE

L'aviatore De Dominicis fa otto cerchi della morte consecutivi

Salsomaggiore, 13, notte.

L'aviatore Armando De Dominicis, della vostra città, eseguì oggi, alla presenza di migliaia di persone, impressionanti cerchi della morte su biplano Caudron; eseguì ben otto cerchi consecutivi, tra la grande emozione della folla. Fu applauditissimo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 13 Ottobre 1914.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi: di temperatura: ore 9: 740,4; ore 15: 739,5; ore 21: 739,4.

Stato atmosferico: ore 9, 15, e 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: MINIMA + 4.9 MASSIMA + 15.6.

Piazza Castello (nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 13	+ 11,5
Temperatura minima della notte dal 12 al 13	+ 4,0

Stazione Termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 13	+ 13,0
Temperatura minima della notte dal 12 al 13	+ 5,2

15 Ottobre 1914 — Il sole nasce alle ore 6,44, tramonta alle ore 17,45.

Giorno della luna 26.

Borsa di Bordeaux

Bordeaux, 13, notte.

Rendita Francese 3 0/0 perpetua, 76; Rendita Francese 3 1/2 0/0, ammortizzabile, 87 50 — Egiziano unificato, 89 — Russo (1906) 94,50 — Russo (1909), 88 — Nord Espagne, 320 — Lyonnais, 1000 — Rio Tinto 1308.

La media dei cambi

Roma, 13, notte.

I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano la media dei cambi, secondo le comunicazioni delle piazze, indicate nel Decreto ministeriale del 1.o ottobre, accertate il 13 ottobre 1914:

Parigi, denaro 103 72 1/2, lettera 104 02 1/2 — Londra, denaro 26 05, lettera 26 15 — Berlino, denaro 119 81, lettera 120 02 — Vienna, denaro 91 40, lettera 91 50 — New York, denaro 52 35, lettera 52 65 — Buenos Aires, denaro 209, lettera 210 — Svizzera, denaro 103 63 1/2, lettera 104 23 1/2.

Cambio medio ufficiale, agli effetti dell'articolo 39 del Codice di Commercio, dal 14 al 16 ottobre 1914: franchi 103 93; sterline 26 09; marchi 120 31; corone 91 15, dollari 5 23; pesos carta 2 05.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 14 ottobre — Cambio giornaliero per gli accettamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 104,15 — Cambio settimanale Lire 103,90.

Mercati delle uve

(*Dispacci della Camera di Commercio di Torino*)

13 ottobre

ACQUI — Uvaggio mg. 500, da L. 1 30 a 1 60 — Barbera, mg. 3000, da 1 75 a 2 60.

ALBA — Dolcetti mg. 17100, L. 1 50 — Barbera mg. 40.230, da 2 05 a 2 25 — Freisa miriagrammi 2530, 2 15 — Uvaggio, mg. 15.950, da 1 45 a 1 70 — Neirani, mg. 810.

ALESSANDRIA — Uvaggio mg. 950, da lire 1 65 a 1 70.

ASTI — Mg. 70.000; Barbera da L. 1 80 a 2 35 — Uvaggio da 1 50 a 2 20.

CASALE MONFERRATO — Uvaggio mg. 6000 da L. 1 70 a 1 90.

CHIERI — Freisa mg. 20000, da L. 1 40 a 1 90.

CUNEO — Dolcetti Mg. 180 ,da L. 1,65 a 1,70 — Uvaggio da L. 1,50 a 1,70.

FOSSANO — Uvaggio miriagrammi 1540, da L. 1 35 a 1 55.

MONCALIERI — Uvaggio Mg. 1500, da L. 1,70 a 1,80.

MONDOVI' — Dolcetti Mg. 10.000, da L. 1,30 a 1,80 — Neirani Mg. 500, da L. 1,35 a 1,65.

MONTEGROSSO D'ASTI — Barbere miriagrammi 17.138, da L. 1,90 a 2,55.

NIZZA MONFERRATO — Uvaggio miriagrammi 600, da L. 1 50 a 1 80 — Barbera, miriagrammi 22.000, da 1 80 a 2 40.

TORTONA — Uva nera di collina, mg. 4000, da L. 1 00 a 1 60 — Uva bianca mg. 1200, da 0 80 a 1 25.

SAN DAMIANO D'ASTI — Barbera mg. 48500 da L. 1 65 a 2 10 — Uvaggio, mg. 7000, da 1 35 a 1 70.

TRINO — Mg. 2070, da L. 1,75 a 2.

TORINO — Uvaggio mg. 3000, da L. 2 40 a 2 60, compreso il dazio di L. 0 70 per mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

CARMAGNOLA, 12 — Uvaggio Mg. 1900, da L. 1 70 a 1 90 — Uva da banco Mg. 320, da L. 1 90 a 2 10.

CUNEO, 12 — Dolcetti Mg. 180, da L. 1 65 a 1 70 — Uvaggio, da L. 1 50 a 1 70.

CHIERI, 12 — Freisa Mg. 3695, da L. 1,05 a 1,75.

INCISA BELBO, 12 — Barbera Mg. 777,5, da L. 1,70 a 2,10 — Uvaggio Mg. 3670,5, da L. 1,40 a 1,85.

MAGLIANO, 12 — Uvaggio, da L. 1 35 a 1 50.

NIZZA MONFERRATO, 12 — Uvaggio Mg. 800, da L. 1 50 a 1 40 — Barbera Mg. 15,000, da L. 1 60 a 2 35.

OLEGGIO, 12 — Uva nera Ql. 217,04, da L. 13,50 a 17.

REGGIO EMILIA, 12 — Uva nera Mg. 15.000, da L. 1 28 a 1 10.

RIVOLI, 12 — Uvaggio Mg. 6170, da L. 1,15 a 1,40.

SAN DAMIANO D'ASTI, 12 — Barbera da lire 1 50 a 2 20 — Uvaggio da L. 1 20 a 1 70. In tutto Mg. 45,000.

SANTO STEFANO BELBO, 12 — Moscato, Mg. 900, da L. 1 75 a 2 10 — Barbera Mg. 2000, da L. 1 75 a 2 10.

TRINO, 12 — Uvaggio Mg. 1260, da L. 1 75 a 1 95.

SOCIETÀ TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 13 ottobre 1914.

Organzino	Colli	—	Cgr.	—	—,—
Trama	»	—	»	—	—,—
Greggia	»	—	»	—	—,—
Lana	»	2	»		237,—
Articoli diversi	»	—	»	—	—,—
Totale	Colli	3	Cgr.		237,—
Sete pesate	»	—	»	—	—,—
Lane pesate	»	—	»	—	—,—
Totale	Colli	3	Cgr.		237,—

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N.	134	Cgr.	10078,33
Pesati	»	—	»	—,—

Mercati Esteri

LIVERPOOL, 13. — *Mercato dei cotoni*: Vendite: 3700 balle — Importazioni: 1000 balle, di cui 100 americane.

Cotoni disponibili: Americani, ribasso 10% — Brasiliani id. 10%. — Altri invariati.

Ieri mancava ai suoi cari, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi,

Richiardi Francesco

d'anni 68 - Confettiere

La moglie ANTONIETTA PICATTI e figlia ANGIOLINA col marito UBALDO UNIA, la sorella, i cognati, le cognate e parenti tutti, addolorati, ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 15, alle ore 9,30, partendo da Corso Regina Margherita, N. 22. La cara Salma verrà trasportata a Caselle. (Pompe fun. Genta).

Oggi, dopo lunghe sofferenze, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

RATTO LUIGI

La moglie ed i figli, il fratello, le sorelle ROSALIA e CLARA ved. RUFFINO, la suocera, i nipoti e parenti tutti ne dànno, straziati, il triste annunzio.

Orbassano, 13 ottobre 1914. (A

Non si mandano speciali partecipazioni.

COLLEGIO DEI PROCURATORI DI TORINO

Il Consiglio di disciplina ha il dolore di annunciare la morte del collega

Dott. Ferraris Vittorio fu Carlo

avvenuta alle ore 24 del giorno 12 corrente.

I funerali avranno luogo mercoledì, 14 corr., alle ore 9, partendo da Corso Regina Margherita, 137. (A

Ieri dopo grave malattia serenamente spegnevasi nel bacio del Signore

GIUSEPPINA MOTTA

Alunna del R. Istituto Superiore di Magistero

I genitori: MOTTA Nol, ACHILLE e COLOMBO MADDALENA; il fratello ANTONIO Dottore in legge; le sorelle: LUISA, PRASSEDE e LINDA; gli zii, i cugini ed i parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

Revello (Saluzzo), 13 ottobre 1914.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Le famiglie GANDUS e SEGRE, profondamente commosse per la dimostrazione d'affetto data al loro amato

Vittorio

ringraziano quanti vollero prendere parte al loro immenso dolore. (A

— FABBRICA
CORONE

Grandioso Assortimento

Sono esposte le ultime novità da L. 1 a 900

F.lli CASTIGLIONI Diag. Pietro Micca, 2 Torino - Tel. 30-71

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Il saluto del Governo belga alla "grande Nazione ospitale,,

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA,,)

Bordeaux, 13.

Il signor Carlo De Broqueville, presidente del Consiglio belga e ministro della guerra, ha inviato da Dunkerque il seguente telegramma al Presidente della Repubblica a Bordeaux:

«Al momento in cui la sorte delle armi lo conduce sul suolo ospitale della grande nazione amica del Belgio, il Governo del Re ha l'onore di presentare al capo dello Stato l'omaggio dei suoi sentimenti assai rispettosi e lo prega di voler accogliere le espressioni della sua fede incrollabile nel trionfo del diritto. Esso si rallegra che la Francia con la Gran Bretagna e la Russia, ne siano i generosi e forti campioni».

Il Presidente della Repubblica da Bordeaux ha risposto in questi termini al signor De Broqueville:

«Come ne ho dato personalmente assicurazione a S. M. il re Alberto, è con fierezza che la Francia accoglierà oggi nel suo paese il Governo del nobile popolo che difende con tanto eroismo la sua indipendenza nazionale e il diritto pubblico oltraggiato. Il Governo della Repubblica non separa la causa del Belgio da quella della Francia, ed ha preso tutte le disposizioni necessarie perchè il Governo del Re conservi nell'asilo di Le Havre il libero esercizio dei suoi poteri. La certezza nella vittoria finale allevierà per voi, come per i dipartimenti francesi ancora invasi, una prova passeggiera da cui i nostri paesi usciranno più stretti, più uniti, più forti che mai».

Da Le Havre il sindaco Hevre diresse alla popolazione un premuroso appello per il degno ricevimento del Governo belga, e numerose sono le disposizioni all'uopo già prese.

Quando Re Alberto rientrerà a Bruxelles gli Alleati deporranno le armi

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 13, notte.

Il trasporto del Governo belga in territorio francese era una eventualità che veniva considerata naturale, dopo la caduta di Anversa: Ostenda, come sede del Governo presentava dei seri inconvenienti; e, poichè era indispensabile stabilire la residenza del Governo in un luogo sicuro, venne scelto l'Havre.

Il *Temps*, *a questo proposito, scrive:*

«Il trasferimento del Governo belga in territorio francese o inglese era una eventualità seriamente considerata dopo la caduta di Anversa. Certo il nemico potrà difficilmente avvicinarsi al litorale belga, ma non è meno vero che la scelta di Ostenda come sede del Governo poteva presentare seri inconvenienti. La Francia è fiera e lieta che il Governo belga abbia scelto il suo territorio come supremo rifugio contro l'invasore. Vi è in ciò una prova di fiducia nella Nazione francese, alla quale questa non può essere che assai sensibile. La Francia non dimenticherà mai l'eroismo col quale il popolo belga si è opposto alla marcia dei tedeschi e non dimenticherà che il Governo del re Alberto ha adempiuto sino alla fine, per quanto crudeli fossero i sacrifici da sopportare, ai doveri internazionali. D'altra parte il Governo belga può contare sulla protezione senza riserve della Francia; esso può avere la certezza che gli alleati non deporranno le armi prima che il re Alberto sia stato ricondotto trionfalmente nella sua capitale».

E. RAGAZZONI.

I danni di Anversa secondo i corrispondenti tedeschi — I Rubens in salvo

(Per telegrafo alla Stampa)

Berlino, 13, sera.

I corrispondenti di guerra tedeschi telegrafano già da Anversa che la città soffrì pochissimo dal bombardamento; in tutto vi sono, forse, sessanta case distrutte o incendiate; nessun tesoro d'arte venne distrutto; la stazione principale rimase intatta; nella cattedrale cadde un colpo che danneggiò un poco la navata destra. Due noti quadri del Rubens erano stati portati via prima dell'assedio. Il quadro di Rubens, l'Assunzione di Maria, rimase intatto.

La popolazione fuggiasca comincia già a fare ritorno.

Corre voce che il comandante della fortezza non abbia avvisato il sindaco dell'allontanamento della guarnigione. Nella notte dal venerdì al sabato un ufficiale di stato maggiore si recò al Municipio, dichiarando al sindaco, a nome del comandante, che egli non aveva alcun diritto di consegnare la città ai tedeschi; il suo superiore aveva infatti creduto con 4500 uomini di potere difendere trenta forti. Le guarnigioni dei forti di Anversa dovettero per parecchi giorni rimanere senza mangiare.

Vico Rosina.

L'esercito belga disputerà palmo a palmo il terreno all'invasore

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 13, notte.

In una Nota ufficiosa è spiegato il trasferimento del Governo belga in Francia.

Questa decisione fu assolutamente necessaria per le circostanze: Ostenda si trova troppo vicina al teatro delle operazioni perchè il Governo belga possa normalmente funzionare. Di Ostenda, al caso, non poteva trattarsi che di una tappa. Quantunque nulla faccia attualmente prevedere la caduta di Ostenda, questa città è troppo esposta per divenire sede dei pubblici poteri. Dal momento che Anversa dovette cedere, non restava al Governo belga altra prospettiva che trasferirsi in uno Stato amico. Una volta forzata la ridotta di Anversa, nessuna città del Regno presentava una base sicura. E' naturale che il Governo belga si sia rivolto alla Francia per domandare ospitalità. Aveva la scelta fra l'Inghilterra e la Francia, fra due paesi indissolubilmente solidali nella lotta accanita contro la Germania. Ma l'Inghilterra è separata dal Belgio solo da un braccio di mare, è vero, ma, benchè stretto, costituisce un ostacolo gravissimo e la navigazione in tempo di guerra diventa scabrosa. Al contrario, la Francia è contigua e le relazioni quotidiane con essa sono ininterrotte. Dato lo stato attuale della guerra, si può dire che il suo suolo è il prolungamento del suolo belga. Venendo ad installarsi in Francia, i Belgi possono considerarsi a giusto titolo come in casa loro.

Parecchi problemi di diritto internazionale sono sollevati da questo trasferimento, ma essi saranno risolti con lo spirito di intima collaborazione all'infuori di qualunque discussione teorica. Il Governo belga godrà di tutti i propri diritti sovrani, godrà cioè degli stessi diritti che conferisce la legge delle Guarentigie al Vaticano in Roma. Tutto ciò che le autorità francesi potranno fare per facilitare il suo compito, così doloroso, e per rendere meno amaro questo periodo provvisorio, lo faranno di gran cuore, senza altra preoccupazione che l'ardente desiderio comune di ritornare al più presto possibile nella Patria così crudelmente provata. D'altra parte, non tutto il Governo belga si è stabilito all'Havre. Re Alberto continua a restare alla testa delle sue truppe e conserva al suo fianco il Ministro della Guerra. L'esercito belga disputerà palmo a palmo il terreno al nemico. Come al principio della guerra, Re Alberto dà grande esempio di coraggio, di volontà, di fierezza e di fede incrollabile nell'avvenire. Tutto il popolo francese saluterà molto rispettosamente il Governo belga e rivolgerà a Re Alberto l'omaggio della sua calorosa ammirazione.

E. d. S.

Il borgomastro di Bruxelles nella fortezza di Namur

Parigi, 13, notte.

Il *Journal des Debats* ha da Amsterdam: Il giornale *Bien Public* di Gand dà oggi notizie di Max, l'eroico borgomastro di Bruxelles. Secondo quest'informazione, Max sarebbe ora internato nella fortezza di Namur. Il giornale aggiunge che egli sarebbe trattato convenientemente.

I cittadini di Anversa irritati contro gli inglesi?

Colonia, 13, notte.

Il professore Wegener, corrispondente della *Koelnische Zeitung*, che stette due giorni ad Anversa, telegrafa al suo giornale:

«I forti sono spaventosamente distrutti dal bombardamento. La città è quasi intatta, la guarnigione si diede alla fuga, la maggior parte verso ovest. La popolazione è impaurita ed esce mano mano dalle cantine piena di collera contro gli inglesi, che obbligarono al bombardamento della città e presero poi la fuga per i primi. Trovai sul tavolino di lavoro del Re il numero della *Koelnische Zeitung* del 21 settembre, contenente la verità sulla sorte di Lovanio».

Da 24 ore si combatte a venti chilometri da Belfort

(Per telegrafo alla Stampa).

Basilea, 13, ore 21-10.

Da ventiquattro ore si combatte con grande accanimento sulla linea Altkirch-Pfetterhausen-Dammerkirch. Si ignora con precisione lo scopo di questa azione dello Stato Maggiore tedesco. Si crede che la lotta si svolga per la conquista delle importanti alture che si trovano in questa zona, situata ad una ventina di chilometri dalla piazzaforte di Belfort. I competenti non stimano che sia giunta l'ora di un'azione decisiva in questo settore; certo è, però, che i tedeschi hanno ammassato in Alsazia in questi ultimi giorni importanti forze, tra cui abbondano le artiglierie di grosso calibro.

G. D.

Un comunicato tedesco su Anversa — 28.000 disarmati in Olanda — I piroscafi tedeschi avariati

BERLINO, 13.

Il Grande Stato Maggiore comunica, in data 13 mattino:

Il nostro bottino ad Anversa non si può neppure oggi valutare. Il numero dei disarmati nemici entrati in Olanda è salito a quasi 28 mila. Secondo notizie ufficiali inglesi ed olandesi, in questa cifra si trovano anche inglesi. Evidentemente, molti soldati belgi sono tornati alle loro case vestiti con abiti borghesi. I danni alle case ad Anversa sono leggeri. Le chiuse e gli impianti del ferry-boat sono stati resi inutilizzabili dal nemico. Nel porto di Anversa si trovano quattro piroscafi inglesi, uno danese, uno francese, due belgi e trentadue tedeschi, due austro-ungarici e tre velieri tedeschi. Dall'esame fatto finora alle navi tedesche sembra che le loro chiglie siano state rese inutilizzabili.

Generale tedesco sostituito

Berlino, 13, notte.

Il comandante dell'ottavo Corpo d'armata, tenente generale Tuelff von Tschepe und Weidenbach, è stato chiamato al Gran Quartiere Generale per ricoprire un'altra carica. Al suo posto è stato nominato il tenente generale Riemann, finora comandante della quindicesima divisione.

Un combattimento favorevole agli austriaci presso Przemysl?

VIENNA, 13.

Un comunicato ufficiale dice:

Le nostre forze avanzanti verso Przemysl, appoggiate da una sortita della guarnigione, respinsero ieri vivamente le truppe assedianti. Durante la ritirata dei russi parecchi ponti militari presso Tosnica crollarono e numerosi russi annegarono nel San.

Il combattimento all'est di Chyrow continua ancora. Una Divisione di cosacchi è stata sloggiata dalla nostra cavalleria verso Drohobycz.

Nelle marce e nei combattimenti dell'ultima settimana, resi estremamente difficili dal tempo sfavorevolissimo e dal cattivo stato delle strade, la capacità delle valorose truppe s'è di nuovo dimostrata in modo brillante. — Firmato: L'aggiunto del Capo dello Stato Maggiore Generale, Hoefer.

La morte del principe Oleg

PETROGRAD, 13, notte.

Il principe Oleg è morto ieri in seguito alle ferite riportate.

Il Principe Oleg, quintogenito del Granduca Costantino, cugino dello Czar, nato a Pietrograd, il 15 novembre 1892, era tenente nel reggimento degli «Ussari della Guardia». Il comunicato del Grande Stato Maggiore russo, in data dell'altro ieri, 11, diceva che il giovane Principe, durante un combattimento di avanguardia, aveva per il primo raggiunto i nemici, sciabolandoli, e che nella mischia era rimasto ferito leggermente da una palla, che gli aveva attraversata una gamba.

Un discorso di lord Haldane — "Non ci manca il coraggio,,

Londra, 13, notte.

Il Lord Cancelliere Haldane, ricevendo il nuovo Lord Mayor di Londra alla Camera dei Lordi, gli comunicò l'approvazione del Re alla sua elezione. Haldane, nel suo discorso, disse:

«Le attuali circostanze esigono che noi mostriamo lo stesso slancio che mostrarono gli avi nostri nelle guerre contro Napoleone, durante le quali la città di Londra ebbe una parte preponderante. Oggi il compito di tutti noi è di essere risoluti e determinati a mostrare che siamo capaci di liberare il paese dalla minaccia del militarismo e di aiutare l'Europa a raggiungere tale scopo. So che il coraggio necessario a tale compito non manca: esso fa parte integrale della *City*; dirò anzi che personifica la nazione intera e che ci sosterrà nella attuazione delle nostre speranze».

Il tradimento di un generale boero venduto alla Germania — *Lo stato d'assedio*

Londra, 13, notte.

L'Agenzia Reuter ha da Capetown: Da qualche tempo la condotta del generale Maritz era sospetta e, per conseguenza, il Governo lo aveva fatto sostituire col generale Britz. Gli avvenimenti ulteriori dimostrano che Maritz aveva concluso una alleanza coi Tedeschi, i quali garantivano l'indipendenza dell'Africa del Sud se fosse proclamata la Repubblica, a condizione che Walfisch Bay ed altri territori fossero ceduti alla Germania. Maritz ha nel suo Comando dei tedeschi e dispone di cannoni tedeschi. Egli dichiara la sua intenzione di impadronirsi di tutto il territorio dell'Africa del Sud. Perciò il Governo ha proclamato lo stato di assedio. Questa sommossa è locale ed ha avuto per effetto il consolidamento del generale Botha, intorno al quale si raccoglie la immensa maggioranza della popolazione olandese ed inglese. Il tradimento di Maritz è dovunque stigmatizzato.

Creswell, capo del partito operaio nel Parlamento dell'Africa del Sud, e il suo principale collega Madeley, offrirono incondizionatamente i loro servigi per combattere. I Boeri del Capo stigmatizzano altamente la condotta di Maritz, che si è ribellato e offrono incondizionatamente i loro servigi al generale Botha.

Un giornale boero molto influente denunzia indignato il tradimento di Maritz e fa appello a tutti i Boeri perchè offrano il loro concorso al Governo. Si crede che i partigiani di Maritz non siano ribelli per sentimento, ma siano piuttosto vittime della perfidia del loro capo. Questo incidente dette grande impulso al reclutamento volontario.

(Ag. Stefani)

L'on. Battisti candidato nel collegio di Feltre

Feltre, 13, notte.

Nella prossima elezione politica nel nostro Collegio, vacante per la morte dell'on. Fusinato, un gruppo numeroso di influenti elettori fa propaganda per la candidatura dell'on. Battisti, deputato di Trento. Candidati in lizza sono ora l'avv. Basso e il conte Bellati. L'avv. Basso sarebbe disposto a ritirarsi, se anche il conte Bellati ritirasse la sua candidatura. In tal caso il Battisti otterrebbe una votazione plebiscitaria.

Le opere di difesa di Mantova radiate

Roma, 13, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Decreto, col quale, su proposta del Ministro della Guerra, le opere di difesa della piazza-forte di Mantova, situate sulla riva sinistra del Mincio, comprese quelle di Belfiore, sulla riva destra, sono radiate dal novero delle fortificazioni dello Stato.

It... che batte il record del chilometro con partenza lanciata

Milano, 13, notte.

Stasera, alle 17, al Ciclodromo del Sempione, alla presenza di numeroso pubblico, il corridore Orlando Piani ha tentato di battere il *record* del mondo del chilometro, con partenza lanciata. Il tentativo è stato coronato da successo. Infatti, il Piani è riuscito a coprire i mille metri in 1'9" 1/5, battendo così il *record* di un secondo, *record* che apparteneva al noto corridore svizzero Oscar Egg, con un minuto, 10" 1/5. I primi 500 metri furono dal Piani percorsi in 33" 1/5. Il *record* è stato cronometrato dal cronometrista ufficiale Ripamonti.

Le origini sanguinose del conflitto europeo

La prima udienza del processo per l'attentato di Sarajevo

(Per telegrafo alla STAMPA)

Vienna, 13, notte.

La Neue Freie Presse ha da Sarajevo:

Ieri mattina, nella sala delle conferenze degli ufficiali, al campo di Philippovic, cominciò l'epilogo giudiziario della tragedia di Sarajevo. Gavro Princip e i suoi complici stanno dinanzi ai giudici per rispondere del terribile delitto commesso il 28 giugno.

Il pubblico nell'aula

E' una mattina torbida, nebbiosa, umida, fredda. Già alle sette e mezzo, dinanzi all'ingresso della sala, attendono un'ottantina di testimoni e alcuni giornalisti. Quaranta persone del pubblico sono riuscite a procurarsi tessere per la sala del dibattimento che dovette essere scelto nel campo trincerato perchè gli accusati si trovano nelle carceri militari.

La sala è molto piccola; perciò si dovette limitare il numero delle persone ammesse. Dei militi della Landsturm montano la guardia. Un tenente esamina attentamente ciascuna legittimazione di coloro che vogliono entrare. Dobbiamo perciò attendere fino alle sette e tre quarti; frattanto vanno e vengono molti soldati e anche molti operai, occupati nel campo, entrano dopo un minuzioso esame. All'improvviso, un gruppo di persone che attende si agita, tenta di avanzare, preso da viva curiosità: si intravedono gli imputati che dalle carceri, scortati e incatenati, attraversano il piazzale fino alla sala del dibattimento. La scorta è comandata da un capitano.

Gli imputati guardano il pubblico con curiosità; poco dopo sono fatti entrare i testimoni; un tenente li identifica, esaminando i documenti; fra essi si trova una vecchierella malaticcia, che ha bisogno di essere sorretta; i testimoni si radunano nel cortile; poi una pattuglia li accompagna nell'apposita stanza.

E finalmente si lasciano entrare anche i giornalisti e il pubblico. Anche le nostre tessere sono esaminate attentamente. Nei corridoi fanno la guardia dei militi della Landsturm, con la baionetta inastata.

Gli imputati

Nella sala, gli imputati occupano cinque panche; sono custoditi da otto soldati; ora, le catene sono state loro tolte; gli imputati guardano con interesse il pubblico, che entra nell'aula ristretta ma allegra, mancante cioè affatto dell'austerità propria delle aule giudiziarie. Sopra il seggio del presidente pende un grande ritratto dell'Imperatore; dalle pareti laterali pendono i ritratti dell'assassinato Arciduca Francesco Ferdinando, dell'Arciduca Alberto, del governatore militare Potiorek; non manca un quadro storico raffigurante l'omaggio dei Sovrani confederati germanici all'Imperatore Francesco Giuseppe a Schoenbrunn.

Ma più che la vista dell'aula ci interessano gli accusati. I protagonisti, Princip e Cabrinovic, siedono al secondo banco; essi, al pari di alcuni loro compagni, durante la reclusione, si lasciarono crescere la barba, sicchè taluni li trovano irriconoscibili. Io stesso, che li vidi poco dopo l'attentato, durai fatica a riconoscerli. Quasi tutti gli accusati presentano tracce della lunga detenzione; hanno le facce pallide, terree; taluni, invece, hanno un aspetto alquanto florido; in maggioranza, sono in pessimo arnese; eccettuato Velko Cabrinovic nessuno porta il collare alla camicia. Gli imputati Kerovic, padre e figli, nonchè il Princip, tormentano continuamente la loro barba ispida, con un gesto nervoso, specie durante la lettura dell'atto di accusa. Cabrinovic guarda continuamente attorno: lo si vede sorridere, e quando a quando, a persone del pubblico; sembra sia consapevole di essere una persona interessante. Ripetutamente i suoi occhi si fissano sul ritratto dell'Arciduca ucciso, e mi pare che quella vista lo abbia fatto pensieroso. Ma Princip sembra si disinteressi affatto della procedura, che, probabilmente, egli ritiene superflua, sapendo che la sua sorte è già decisa. Danilo Ilic, il tipo del nazionalista rivoluzionario, è chiuso in profonde riflessioni; però, talvolta, scambia un'occhiata con Cabrinovic; ed entrambi sorridono. Colui che, invece, segue con la massima attenzione tutto quanto avviene è il ricco commerciante Mirko Jovanovic; pure sia uno dei pochi accusati consapevoli di tutta la gravità delle azioni loro imputate.

E' impressionante vedere quanti adolescenti si trovino fra gli accusati: e desta raccapriccio il pensiero che quei giovanetti abbiano partecipato agli esecrabili attentati, maneggiando bombe e pistole.

L'atto di accusa

E il segretario Pasic comincia la lettura dell'atto di accusa.

Nell'atto di accusa redatto dall'autorità giudiziaria di Sarajevo, l'autore dell'assassinio dell'arciduca ereditario Francesco Ferdinando e dell'arciduchessa di Hohenberg, Princip e i suoi complici, in tutto ventidue persone, sono imputati di alto tradimento. Altre tre persone sono accusate di complicità e ricettazione delle armi destinate all'attentato.

L'atto di accusa espone come l'attentato sia stato ordito a Belgrado dalla Narodna Odbrana, e fa una particolareggiata descrizione del viaggio dei cospiratori, del contrabbando delle armi e delle bombe dirette in Bosnia; e così pure del modo come i cospiratori assoldarono complici a Sarajevo. Enumera infine altri particolari, esponendo il motivo dell'assassinio, il cui evidente carattere è eminentemente politico.

L'atto di accusa tratteggia l'azione irredentista dei circoli panserbi di Belgrado, azione che si estende fino alla Corte Reale; e così pure le mene sistematiche contro l'Austria-Ungheria e la dinastia degli Asburgo, in Serbia, in Croazia e in Bosnia nell'unico scopo di togliere alla monarchia la Croazia, la Dalmazia, l'Istria e la Bosnia-Erzegovina, come pure le provincie sud-ungheresi abitate da serbi e unirle alla Serbia.

I cospiratori Princip, Grabez e Cabrinovic hanno confessato che si nutrirono a Belgrado dell'odio contro la monarchia austro-ungarica e dei sentimenti nazionalisti panserbi, che ebbero di mira l'unione politica di tutta la Serbia meridionale, e che il loro ideale politico fu il crollo dell'Austria-Ungheria e la fondazione di un impero della grande Serbia. Per raggiungere questo ideale, essi concepirono il piano di attentare alla vita dell'arciduca ereditario Francesco Ferdinando, e infatti lo realizzarono.

L'interrogatorio di Cabrinovic

Terminato l'atto di accusa, s'inizia l'interrogatorio di Cabrinovic, che lanciò una bomba contro l'automobile arciducale. L'imputato è pienamente confesso. Parlando spigliatamente, conferma la deposizione già fatta dinanzi al giudice istruttore. Suo padre era al servizio della polizia bosniaca, mentre egli stesso professava teorie socialiste, e, più tardi, anche anarchiche. Era tipografo, ma ammette che si occupava soprattutto di politica.

Confessa di aver conosciuto a Belgrado il maggiore serbo Milano Vasic, allora segretario della Narodna od Brana, che gli regalò del denaro, raccomandandogli di essere un buon serbo, ciò che lo rese sensibile per il nazionalismo serbo. Le relazioni con i giornali serbi di Serajevo, il Narod e lo Srpskajec, prepararono in lui l'orientamento verso il nazionalismo serbo. Venuto a Belgrado, divenne sotto l'impressione della guerra balcanica nazionalista serbo convinto. Cabrinovic era al tempo stesso anarchico ed il suo scopo era l'unione di tutti i paesi sud-slavi, la forzata separazione dei paesi sud-slavi dall'Austria-Ungheria, l'unione provvisoria con la Serbia e per l'avvenire la costituzione di una repubblica slava.

La prima idea dell'assassinio di Francesco Ferdinando gli sorse quando ricevette da ignota provenienza i ritagli di un giornale annunciante che l'Arciduca si sarebbe recato a Serajevo. Cabrinovic partecipò queste notizie a Princip, questi gli suggerì l'attentato con la sua collaborazione. Cabrinovic accettò la proposta, soprattutto perchè si diceva a Belgrado che l'Arciduca era il capo del partito della guerra ed era desideroso di conquistare la Serbia. Cabrinovic conosceva il carattere panserbo della Narodna od Brana.

La complicità

Una persona a Belgrado gli disse che, se avesse voluto commettere l'attentato, avrebbe dovuto dirigersi alla Narodna od Brana. Perciò Cabrinovic e Princip, fecero ricerca di Milan Pribicevic e di Zivgin Barcin, notevoli membri di questa società. Ma, poichè essi erano assenti, Princip mise Cabrinovic in relazione con Ciganovic, funzionario delle ferrovie serbe, il quale, come ex-capo di Comitati, si trovava in stretta relazione con la Narodna od Brana, perchè potesse ottenere armi e denaro. Ciganovic, trovandosi senza mezzi per provvedere le Brownings, le mandò a chiedere a Voja Tankosic. Cabrinovic e Princip dettero incarico all'imputato Grabez, che essi avevano frattanto guadagnato alla loro causa, di recarsi da Tankosic. Questi chiese se essi erano decisi a dare esecuzione all'attentato, dopo di che Ciganovic dette loro quattro rivoltelle ed insegnò a Grabez e Princip a tirare. Prima di partire per la Bosnia ebbero da Ciganovic sei bombe e del cianuro di potassio per suicidarsi dopo l'attentato. Ciganovic, congedandosi, dette a Princip una lettera diretta al maggior serbo Popovic, a Chabatz. Popovic ricevette gli organizzatori dell'attentato, e li inviò con false carte a Loznitza, dove essi furono ricevuti dal capitano Privanovic. Questi incaricò l'impiegato delle dogane serbe Gibric di inviare Princip e Grabez oltre la frontiera serba, mentre Cabrinovic ebbe una lettera per il maestro serbo Jacolevic, con l'aiuto del quale si recò a Zvornic, sulla Drina, e di qui andò a Tuzla, dove raggiunse Princip e Grabez, latore delle armi, e con essi proseguì per Sarajevo.

Le armi e il veleno

A Serajevo Danilo Ilic divise fra gli organizzatori dell'attentato, le armi ed il veleno ed assegnò loro i punti nei quali dovevano compiersi gli attentati.

Cabrinovic dichiara che un giorno dell'aprile 1914, Zivojin Dacic, direttore di una tipografia, gli presentò il Principe Ereditario di Serbia, col quale conversarono, ma l'imputato non vuol dire nulla della conversazione.

Notisi che il Governo serbo, nella sua risposta al Memoriale del Governo austro-ungarico aveva negato l'esistenza del Ciganovic, mentre questa è provata dalla deposizione concorde di tutti i congiurati. Il Governo serbo disse, anche, che il maggiore Tankosic era stato arrestato in seguito a esplicite accuse del Governo austro-ungarico. Invece si seppe che Tankosic era fuggito ad Odessa, donde ritornò in Serbia quando scoppiò la guerra: recentemente si affermò che Tankosic cadde combattendo contro le truppe austriache.

La deposizione del Cabrinovic, sul modo in cui avvenne l'attentato, non presenta particolari nuovi.

L'udienza fu levata a mezzogiorno.

"La scintilla sulla mina,,

La Neue Freie Presse scrive:

«Giammai un attentato politico ebbe, come quello contro l'arciduca ereditario Ferdinando e contro la sua consorte duchessa Hohenberg, conseguenze così vaste e mostruose. Negli assassini Cabrinovic e Princip e nei loro complici s'impersona la spaventevole e ribalda scelleratezza del panslavismo, che si considera elevato a potenza mondiale e non conosce più freni morali nè riguardi umani. L'atto di Princip e di Cabrinovic fu per così dire la scintilla caduta su di una mina carica del più formidabile esplosivo».

Lo stesso giornale rivela dall'atto di accusa che, nientemeno, alle provincie si voleano strappare alla Monarchia per annetterle alla Serbia, e aggiunge: «Quanta modestia! Oggi però la Serbia si accontenterebbe di molto meno: sotto i tremendi colpi che l'esercito serbo ricevette dai soldati austriaci, quella ebrezza folle è svanita; però, quello che ora si svolgerà a Sarajevo sarà un processo storico. Il Princip e i suoi complici avranno la soddisfazione erostratica di sapere che per cagione loro centinaia di migliaia di uomini debbono spargere il loro sangue e che in tutto il mondo divampa un formidabile incendio».

L. W.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.